

PARTITO
COMUNISTA
ITALIANO

Documenti

GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI
SEGRETARIA

N. 1 gennaio - marzo 1972

**La morte di Mauro Scoccimarro
è un grave lutto per il partito
e per il movimento
operaio e democratico**

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano con profondo dolore annunziano ai compagni, agli antifascisti, a tutti i cittadini italiani l'improvvisa morte del compagno Mauro Scoccimarro, uno dei fondatori del PCI e uno dei suoi massimi dirigenti, la quale costituisce un gravissimo lutto per il partito, per l'intero movimento comunista e operaio internazionale.

Mauro Scoccimarro è stato una figura eminente di rivoluzionario, di combattente per la causa del socialismo e dell'antifascismo, di studioso marxista, di uomo politico e di parlamentare che ha dato un durevole contributo di pensiero e di azioni a liberare l'Italia dalla tirannide fascista, a riconquistare le libere istituzioni e fondare la Repubblica, ed alla lotta per il rinnovamento democratico della società nazionale sulla via del socialismo. Egli è stato soprattutto, un militante e dirigente comunista esemplare, un educatore, un costruttore del Partito comunista italiano come partito marxista e leninista, come grande partito di massa e di combattimento, operaio e popolare, nazionale e internazionalista. Egli è stato un maestro di vita. L'opera sua, che attraversa più di mezzo secolo di battaglie e di storia dell'Italia e del movimento comunista internazionale, resterà nella realtà del partito e del paese.

In questo momento di dolore e di lutto, il CC e la CCC invitano tutti i militanti, e in particolare i giovani, a riflettere sulla biografia del compagno scomparso, i cui dati scarni sono di per se eloquenti. Dalla prima giovinezza, trascorsa a contatto dei contadini di Puglia, agli studi universitari compiuti a Venezia, dove iniziò lo studio del marxismo. Dalla tragica esperienza della guerra del 1915-'18, combattuta in trincea come ufficiale degli alpini, alla sua iscrizione, nel 1917, al PSI. Da dirigente del PSI in Udine e nel Friuli, alla battaglia della frazione comunista nel partito socialista, al Congresso di Livorno, dove è fra i massimi promotori e fondatori del Partito comunista d'Italia.

Entra ne « l'Ordine Nuovo », vicino a Gramsci, a Togliatti, a Terracini. Assolve ad una funzione di primo piano in quell'opera di elaborazione di una nuova linea strategica e politica e di formazione di un nuovo gruppo dirigente, che — attraverso il superamento del settarismo bordighiano — doveva portare il partito a trasformarsi in strumento decisivo nella lotta contro il fascismo e

per il rinnovamento dell'Italia. Negli anni tempestosi e cruenti tra il 1922 e il '26 è tra i massimi dirigenti del partito, lavora e combatte all'interno, e, all'estero, nell'Internazionale comunista. Da un contributo rilevante alla vittoria della linea di Gramsci nel II Congresso del partito (Lione 1926). Arrestato nel 1926 e condannato dal tribunale speciale fascista a 21 anni di reclusione, passa diciassette anni in carcere e nelle isole di confino di Ponza e Ventotene. Nella lunga prigionia, svolge opera ininterrotta di organizzatore e dirigente del partito, di educatore.

Sono gli anni duri, fatti di sacrifici inauditi, nei quali si realizza una delle forme più alte di solidarietà, di costume di vita, di intransigente fedeltà quotidiana ai principi e agli ideali, di dignità e di fierezza. Sono gli anni — come Scoccimarro usava dire — dell'« università » dei comunisti, dei militanti rivoluzionari. Qui si dà al fascismo un colpo mortale; qui si costruisce uno dei pilastri del partito rivoluzionario, della futura storia d'Italia. Scoccimarro, insieme con altri compagni anche essi condannati a lunghissime pene, diviene l'animatore di un vasto lavoro di studio, di dibattito e di educazione politica, di preparazione dei quadri all'interno degli stabilimenti carcerari e nelle isole di confino.

« Nelle tette carceri fasciste — ha scritto Scoccimarro — dove i gruppi reazionari avevano fatto rinchiudere l'avanguardia della democrazia italiana nel vano intento di immobilizzare le sue forze, i militanti del partito comunista seppero approfittare delle più piccole e impensate possibilità per studiare e per educare ai futuri compiti i condannati politici meno esperti.

« In una lunga serie di anni in cui l'Italia soggiacque alla più bieca delle oppressioni, le prigioni ed i luoghi di confino divennero un propulsore di vita, un'oasi di resistenza e di lotta nel deserto creato dallo schiavismo fascista ».

Dopo il crollo del fascismo, appena tornato libero, Scoccimarro è subito al suo posto di combattimento, membro della Direzione e della segreteria del partito. Per quasi trent'anni egli partecipa, con funzioni dirigenti a tutte le battaglie. Nella lotta partigiana, nel Comitato di liberazione nazionale, come ministro nei governi Bonomi e Parri e nei due primi governi De Gasperi. Collabora con Togliatti nella costruzione e direzione del partito nuovo; è un animatore e un dirigente in tutte le lotte di massa, sociali e politiche, di questi venticinque anni.

Consulatore nazionale, deputato alla Costituente, senatore dal 1948. Scoccimarro è stato un parlamentare eminente, impegnato, da tutti rispettato per l'elevato livello del suo lavoro e dei suoi interventi, la chiarezza delle idee, la fermezza dei principi, lo spirito aperto ed unitario, il rigore morale, le qualità umane.

Uomo nutrito di studi seri, di vasta e varia cultura, oratore vigoroso e chiaro, Scoccimarro è restato sempre legato agli operai, ai lavoratori, ai loro problemi, alla loro vita, all'animo loro: uomo

semplice egli stesso, lavoratore operoso. Di qui la sua capacità di parlare alle masse, la sua vocazione didattica, il suo gusto per i problemi particolari e concreti e, nel tempo stesso, la sua costante preoccupazione di ricollegare ogni avvenimento, ogni decisione, ai principi e di inquadrarli in un sistema di principi.

Ciò che colpisce della vita di Scoccimarro, della sua lunga militanza rivoluzionaria e lotta politica, è la coerenza, la linearità, la continuità, la fiducia assoluta che egli aveva nella razionalità, la dedizione alla causa dei diritti dei lavoratori, della emancipazione degli oppressi della libertà e della pace. Alla base di un più preciso giudizio dell'opera sua, dei suoi vari momenti, della sua stessa personalità, nella concreta ricostruzione e valutazione storica, non potrà non essere rilevato, come, non per un caso sia accaduto che egli, dalla sua prima giovinezza fino all'ultimo giorno della sua vita, abbia sempre partecipato attivamente alla vita del partito, con responsabilità dirigenti nel CC, nella Direzione e nella segreteria del partito e alla testa della CCC — e sempre abbia assolto, in particolare nei momenti più difficili e delicati, ad una funzione di equilibrio e di unità, dando un alto contributo alla elaborazione della sua politica, « la via italiana al socialismo », e alla lotta per realizzarla, ed un alto contributo al rinnovamento del partito, alla formazione di nuovi quadri, all'avanzamento e responsabilità dirigenti, nei diversi periodi, delle generazioni nuove; ciò testimonia, da un lato, delle particolari caratteristiche del partito di Gramsci e di Togliatti, della sua capacità di rinnovarsi nella continuità, dall'altro, delle qualità politiche, intellettuali e morali di Mauro Scoccimarro.

Oggi — in una situazione che pone dinanzi al nostro partito compiti e responsabilità per molti aspetti decisivi per l'avvenire dell'Italia, per la difesa e lo sviluppo della democrazia e la trasformazione della società nazionale nella direzione del socialismo, e pone nel tempo stesso compiti impegnativi e delicati nel campo internazionale e nella azione internazionalista del partito — dall'opera e dalla vita di Mauro Scoccimarro ci vengono insegnamenti validi e preziosi, un alto esempio. Il nostro partito saprà certamente raccogliergli, farli conoscere, tramandarli, renderli operanti, tra tutti i lavoratori, tra tutti i giovani italiani.

Il PCI inchina commosso e reverente le sue bandiere dinanzi a Mauro Scoccimarro, militante fedele e dirigente del partito, valoroso combattente antifascista e democratico italiano internazionalista, assertore coerente degli ideali del socialismo e del comunismo.

Roma, 2 gennaio 1972

Azione unitaria contro la repressione e per il rinnovamento della scuola

Le scuole italiane risaprono oggi in una situazione resa più grave e drammatica dall'ondata di provvedimenti disciplinari e repressivi che nel corso delle ultime settimane e anche durante le festività di fine d'anno hanno colpito studenti e insegnanti di numerose città italiane e che sono culminanti nell'incriminazione a Roma del professor Giovambattista Salinari e di 24 professori del liceo Castelnuovo.

La Consulta nazionale del PCI per la scuola denuncia l'estrema gravità di questi provvedimenti e iniziative e il significato che nel loro insieme essi assumono di manovra a largo raggio rivolta a impedire che si sviluppi positivamente la lotta per il rinnovamento della scuola italiana. Ancora una volta si tenta di rispondere con gli strumenti della repressione alle tensioni provocate nella scuola da anni di malgoverno e di abbandono della politica governativa. Di più, si vogliono oggi colpire pesantemente insegnanti che, nell'ambito della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione e molto spesso sulla base degli inviti alla sperimentazione contenuti nelle stesse circolari ministeriali, hanno cercato e cercano — in una situazione resa tanto più difficile dalla colpevole assenza delle più indispensabili misure di riforma — di far funzionare la scuola in modo nuovo, di instaurare nuovi rapporti di collaborazione e di dialogo fra docenti ed allievi di rinnovamento dei metodi e dei contenuti didattici.

E' evidente il legame fra questa offensiva reazionaria e le manovre di quelle forze che cercano oggi di dare una soluzione di centro-destra alla crisi politica che è aperta nel paese. E' evidente che l'attacco rivolto contro il mondo della scuola va oltre la scuola stessa, tende a colpire non solo questo o quell'episodio di lotta studentesca o questa o quell'iniziativa di settori del corpo docente, ma la possibilità che si estenda e si consolidi uno schieramento che si colleghi organicamente alle grandi lotte sociali e politiche di cui sono protagoniste le forze operaie e le masse popolari italiane.

E' perciò necessaria una ferma e multiforme iniziativa che non solo esprima la vasta solidarietà delle forze del mondo della scuola e dell'opinione pubblica democratica con i docenti e gli studenti colpiti da questi provvedimenti ma dia più ampie dimensioni unitarie e di massa al movimento di lotta per la democrazia e per la riforma della scuola, imponga il ritiro delle misure repressive e l'archiviazione delle denunce, assicuri nuovo slancio — evitando forme controproducenti di agitazione nullista e senza sbocco — al-

l'azione per portare avanti un processo di reale trasformazione della scuola e dei suoi rapporti con la società. Tutte le forze che hanno promosso la offensiva reazionaria debbono sapere che gli studenti e gli insegnanti democratici non sono soli: al loro fianco v'è tutto il vasto schieramento delle forze popolari e democratiche italiane. Non si tratta soltanto di opporre un fermo « no » alla repressione, ma di rivendicare e imporre concrete misure di riforma dell'istruzione secondaria e di sviluppo della democrazia nella scuola.

La Consulta nazionale del PCI per la scuola invita perciò tutte le organizzazioni di partito a prendere immediatamente le necessarie iniziative di mobilitazione e di lotta in questa direzione.

Roma, 6 gennaio 1972

Intervista all'Unità del Segretario del PCI

Impossibile prescindere dalla forza e dalle proposte del partito comunista

L'Unità ha chiesto al compagno Luigi Longo di esprimere la sua valutazione sulla situazione politica, sui suoi sviluppi, sulle recenti prese di posizione di vari esponenti politici. Ecco il testo dell'intervista:

— Come giudichi lo svolgimento della situazione politica dopo l'elezione presidenziale e il modo con cui si va sviluppando la crisi entro l'attuale coalizione di governo?

— Credo che vi sia, non per me soltanto, o non soltanto per noi comunisti, più di un motivo per un apprezzamento severamente critico. Per chi, nel passato, ha concesso la sua fiducia a certi partiti vi dovrebbe essere, quanto meno, stupefazione. Alcune delle forze politiche del centro-sinistra hanno manifestato una esigenza, hanno detto, di « chiarificazione », di « verifica » politica. E' un'esigenza che può essere sempre considerata ragionevole; a parte il fatto che di queste esigenze sentiamo parlare a scadenze periodiche e con sempre maggiore frequenza senza che, poi, ne esca una qualche chiara efficienza.

Tuttavia era ed è particolarmente evidente oggi che una verifica reale deve essere fatta. Da molto tempo esiste una crisi politica profonda e una confusione profonda e grave nella conduzione della cosa pubblica. Le elezioni presidenziali, poi, hanno accentuato i contrasti esistenti tra i partiti che compongono il centro-sinistra, mettendo in luce sempre più profonde divergenze di orientamenti e di propositi. Perciò, noi stessi abbiamo parlato, in un rapporto tenuto

dal compagno Berlinguer, della esigenza di una radicale verifica di di tutto l'indirizzo economico, politico e sociale. Ma ciò che è severamente criticabile è il tipo di discussione che si sta svolgendo. Tutto il dibattito, se così si può dire, tra alcuni partiti, si svolge sulle procedure, sui tempi, sui modi, sulle forme per affrontare la crisi che è in atto. Manca fino a questo momento un'analisi seria da parte di alcuni partiti delle cause profonde della crisi che non può essere in alcun modo nascosta. Senza un'analisi delle cause non si vede in qual modo possano essere trovati i rimedi.

Infatti, sui contenuti e sui problemi reali del paese vi è un silenzio o una vaghezza pressoché generali. È caratteristico, in proposito, l'atteggiamento del segretario del PRI che dichiara sempre di preferire i problemi di contenuto a quelli di schieramento. In realtà La Malfa si è mosso e si muove con la costante preoccupazione di uno schieramento che operi una discriminazione a sinistra, a prescindere da ogni ragionamento sui contenuti di una azione di governo. Il segretario del PRI, infatti, quando accenna ad alcuni problemi economici e sociali lo fa in via sempre pregiudiziale: allo scopo di limitare o di reprimere ogni spinta rinnovatrice o riformatrice, quando persino Saragat sente oggi il bisogno di sottolineare ciò che è evidente, e cioè che « tra una politica di riforme e una politica di saggia amministrazione della cosa pubblica non solo non c'è contrasto, ma l'una è condizione dell'altra ».

Ciò sarebbe tuttavia un fenomeno minore. Quel che è più grave è il silenzio della Democrazia cristiana che non ha ancora riunito la sua Direzione e che non si è pronunciata su nulla: il che è davvero grave per un partito che ha la maggioranza relativa e che teorizza la sua funzione di partito-guida del governo, quasi come investitura eterna e immutabile. Anche le dichiarazioni di Saragat, cui accennavo, rimangono estremamente generali e generiche: neppure qui si può trovare un riferimento concreto ai concreti bisogni delle masse lavoratrici e del paese nel campo della politica internazionale o dei problemi economici e sociali. Diverso mi pare l'atteggiamento del PSI, che ha almeno elencato alcuni problemi effettivamente tra i più pressanti. Diverso, naturalmente, come ognuno può constatare, è l'atteggiamento nostro che fondiamo tutta la nostra battaglia politica, pur dall'opposizione, su proposte concrete di soluzione dei problemi in ogni campo.

— Hai accennato alle recenti dichiarazioni di Saragat. Vedi in esse qualche elemento di interesse e di novità?

— Non vi è dubbio che, ritornando all'attività di partito, con questa intervista egli si propone innanzitutto di cercare di rilanciare la funzione della sua propria formazione politica per quanto ciò possa essere difficile data la pochezza dimostrata dalla segreteria di questo partito in tutti i più considerevoli avvenimenti.

Credo, in via generale, che si possa dire che Saragat avverta, sia pure assai genericamente, che qualcosa è tramontato e sta tramon-

tando, anche se egli non esprime, certo l'esigenza di mutamenti profondi e rimane complessivamente ancorato ad una visione superata della vicenda politica italiana. È certo interessante, anche se lo sfondo elettorale di questa considerazione la limita fortemente, che un dirigente politico il quale per tanti anni è stato alleato fedele della Democrazia cristiana avverta il modo preoccupante con cui questo partito sta cercando di affrontare la propria crisi interna, è vero che questa crisi nasce dal « moto sociale » che scuote da tempo il paese. Ed è vero che la DC cerca di far fronte all'incapacità di fornire risposte coerenti e positive a questo moto con un'ulteriore dilatazione del suo potere. Ciò che però manca è la capacità, posto questo problema, di darvi risposta coerente. Questa evidente lacuna, che arriva persino alla dichiarata rinuncia di aspirare ad un'alternativa al monopolio democristiano del potere, nasce dall'idea che lo sviluppo delle forze politiche italiane sia frutto — come si dice nell'intervista — « delle circostanze » e non, invece, della concreta politica che esse hanno seguito. Saragat lamenta la esiguità di quella che egli chiama la « forza democratica equilibratrice di sinistra laica » e che, in larga misura, egli identifica col proprio partito.

Ma questo mancato sviluppo è conseguenza, in verità di una linea di subalternità nel campo della politica estera ed interna agli indirizzi conservatori della DC, e persino ad indirizzi reazionari. Una grande forza di sinistra conseguentemente democratica e conseguentemente socialista si è sviluppata in Italia. Essa è ispirata alle tradizioni cui, oggi, nuovamente si richiama il PSI, cui si richiama il PSIUP, cui noi comunisti — con le nostre particolari caratteristiche — ci richiamiamo. Il fatto che le forze democratiche intermedie, tra cui il PSDI, non abbiano preso atto di questa realtà e anzi ad essa per lunghi anni, ed ancora, si oppongano, anche favorendo una lotta frontale aperta contro di noi, le ha condannate e le condanna alla paralisi, ad una funzione di partecipazione subalterna al potere democristiano, e, in definitiva, ad un ruolo di copertura dell'egemonia conservatrice del partito democristiano. Queste forze intermedie, anziché sentirsi protagoniste della esigenza dell'incontro, questo sì davvero storico, tra masse comuniste socialiste, laiche, cattoliche, nel compito, tracciato dalla Resistenza e dalla Costituzione, di una trasformazione profonda dell'Italia, hanno preferito trasformarsi in sostegno di un potere che, essendo ostile e nemico delle grandi forze proletarie e popolari, non poteva non essere il potere delle grandi concentrazioni finanziarie e dello straniero imperialista.

Saragat, ancora una volta, rimprovera a noi la nostra collocazione critica verso il Patto atlantico e il nostro considerarci partecipi del movimento operaio e comunista internazionale. Ma la grande forza del PCI discende anche da questa nostra collocazione la quale è vissuta da noi come affermazione della nostra piena autonomia come partito politico operaio e nazionale e come affermazione della piena indipendenza del nostro paese. Occorrerebbe che tutti si

liberassero di un cliché vecchio e logoro fabbricato intorno al nostro partito. Noi siamo la forza politica italiana che in ogni momento della storia del nostro paese ha saputo dimostrare la sua capacità di saldare gli interessi delle grandi masse oppresse e sfruttate ai bisogni generali della nazione e, in primo luogo, alle esigenze di libertà, di democrazia, di piena autonomia del nostro paese. Nessuno può citare un solo gesto o un solo atto del nostro partito contro le necessità nazionali. Al contrario. Noi, se vogliamo e quando vogliamo, possiamo citare gesti e atti di altre forze politiche in contrasto profondo con i bisogni della nazione. Ed è doveroso ricordare che i primi e veri nemici della nazione, se di questo si vuol parlare, sono quelle delle forze fasciste, che noi abbiamo in prima fila combattuto, che hanno tradito e venduto allo straniero l'Italia in ogni circostanza e occasione.

— Nelle sue dichiarazioni, però, Saragat riconosce la grande forza dei comunisti e la loro funzione all'opposizione.

— Certo, e ciò sarebbe difficile negare per qualsiasi osservatore obiettivo. E' naturalmente vero che vi sono anche alcuni, in Italia e all'estero, che sono incapaci di constatare persino questo: persino, cioè, il contributo, che non è esagerato definire enorme, che noi comunisti diamo dalla opposizione, perché siamo affrontati e risolti i problemi del paese. Ciò che tuttavia vicia il ragionamento è la contraddittoria opinione secondo cui noi comunisti saremmo forza valida per l'opposizione ma non per il governo del paese.

E' vero che si riconosce in queste opinioni di Saragat, che nel nostro sistema costituzionale « l'opposizione è parte vitale » e che non si può dare all'opposizione un « significato discriminatorio ». Tuttavia, non si tratta solo di questo. Permane una concezione discriminatoria quando si afferma, quasi in linea pregiudiziale, che una forza di opposizione « non può » essere forza che partecipa al governo del paese. Intendiamoci: noi non abbiamo niente da rammaricarci del ruolo che abbiamo svolto per tanti anni. Siamo stati al governo e ne siamo usciti.

Stando all'opposizione, anche se ci hanno perseguitato e discriminato in ogni modo, siamo diventati una grande forza e lavoriamo per acquistare un peso ancora maggiore. Ma cheché si dica, noi siamo forza di governo per la nostra politica che non si limita a criticare gli errori altrui, ma continuamente avanza proposte e riesce talora ad imporre soluzioni positive. Noi rappresentiamo gli interessi di grande parte dei lavoratori. Proprio per tutto ciò il problema del nostro diritto a partecipare alla direzione del paese non può essere negato. Molte delle assurdità della situazione italiana dipendono anche dal fatto che si stabilisce una sorta di preconcetto e di barriera pregiudiziale secondo cui vi è chi può stare al governo e chi non può starvi. In Italia in virtù della nostra Costituzione gli unici che non hanno il diritto di stare al governo — e neppure di costituirsi in partito — sono i fascisti. Ogni discriminazione a sinistra è un

modo per impedire qualsiasi evoluzione della situazione politica e per esporci ai ricatti della destra più forsennata. Certo, noi non siamo disposti ad alcuna partecipazione subalterna a governi che abbiamo indirizzi che non condividiamo.

Noi siamo fermamente contro i cosiddetti « inserimenti ». Tuttavia noi affermiamo che è contrario non agli interessi nostri ma agli interessi delle sinistre, dei lavoratori e del paese erigere barriere pregiudiziali verso una forza così autenticamente operaia, democratica e socialista, come la nostra. Noi rappresentiamo una componente essenziale della storia del movimento popolare italiano e della storia nazionale italiana. Con le nostre proposte concrete e con le nostre idee ci si deve misurare in ogni campo. Chi parte è costretto poi a subire, lo voglia o no, l'egemonia conservatrice. Alla situazione presente del paese e alla sua prospettiva non c'è sbocco progressista e democratico senza un rapporto serio con ciò che noi rappresentiamo, senza l'esame, nel rispetto dell'originalità e dell'autonomia di ciascuna forza politica, dei possibili incontri sui problemi concreti delle possibili convergenze, del programma comune che può rappresentare una strada nuova per fare uscire dal marasma il paese. Noi siamo i portatori di una esigenza ideale, morale, politica di trasformazione socialista della società. Questa esigenza noi la concretiamo continuamente in atti e in proposte. Che ognuno si misuri con noi, dunque, per quello che realmente siamo.

Ognuna delle strade fin qui tentate ha fatto fallimento; ed i fatti lo provano. Una nuova strada va costruita. Ma nessuno può pensare di tracciarla ignorando o sottovalutando il contributo determinante di una grande forza come la nostra.

Roma, 12 gennaio 1972

Risoluzione della Direzione del PCI

**Occorre una svolta politica
che affronti e risolva i problemi
più urgenti dei lavoratori e del paese**

L'Italia deve uscire rapidamente e in modo positivo dalla grave crisi politica, da molto tempo in atto, che è oggi sfociata in una crisi aperta della attuale coalizione di governo. Essa trae origine dalla tradizionale linea della DC, che ha gravemente limitato l'indipendenza della nazione e ha impresso orientamenti conservatori alla politica interna, economica e sociale. Tali orientamenti si sono venuti scontando in modo sempre più palese e talora dram-

matico con la spinta espressa dalle grandi masse operarie, contadine, giovanili dei ceti medi nelle ultime elezioni generali e nelle lotte del lavoro.

I primi timidi accenni ad una politica riformatrice sono stati contrastati dall'esterno e dall'interno della coalizione di governo sino a portare alla paralisi di ogni iniziativa o ad aperti fenomeni di involuzione reazionaria. Ciò deriva in primo luogo dal permanere della Democrazia cristiana e nei suoi minori alleati di una politica fondata sulla discriminazione a sinistra che ha, come inevitabile conseguenza, una acquiescenza alle pressioni di destra che giunge sino alla collusione con i settori più eversivi e anticonstituzionali. Tale fenomeno ha acquistato particolare evidenza nella vicenda delle elezioni presidenziali. Da tutta questa situazione emerge un pericolo grave per le istituzioni democratiche e un incoraggiamento oggettivo alle forze più conservatrici o apertamente reazionarie e fasciste. L'attuale stato delle cose non è ulteriormente prorogabile.

Dalla crisi non si esce senza un radicale rinnovamento di indirizzi politici, economici e sociali.

Il tempo che rimane alla legislatura non è grande, ma esso può essere utilizzato positivamente se si esprime e prevale una salda volontà politica riformatrice.

Condizione preliminare è quella di evitare le lacerazioni che sarebbero portate dal referendum, superando il grave contrasto che la richiesta di referendum ha aperto nel paese con l'adozione di una nuova legge sul divorzio secondo la piattaforma indicata dai partiti laici. Misure urgenti e severe occorrono per stroncare la reviviscenza fascista, per perseguire con tutto il rigore della legge i tentativi squadristici, per assolvere in ogni campo l'obbligo costituzionale della lotta antifascista innanzitutto all'interno stesso dei corpi dello Stato.

Possono e debbono essere varate, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, misure economiche che facciano fronte alla serietà della situazione, alle minacce alla occupazione per i lavoratori in Italia e all'estero, alle preoccupazioni dei contadini e dei piccoli operatori economici. Perciò occorre un immediato rilancio degli investimenti produttivi pubblici e in primo luogo delle partecipazioni statali, innanzitutto nel Mezzogiorno, congiunto a serie misure di controllo dei prezzi, che evitino scandalose iniziative come i recenti aumenti decisi dalla FIAT. Anche al fine del sostegno del mercato interno, oltreché per elementari esigenze di giustizia, occorre provvedere immediatamente ad elevare il livello delle pensioni minime a 38.000 lire e cioè ad un terzo del salario industriale, alla riliquidazione delle vecchie pensioni ed a garantire un sensibile aumento dell'assegno di disoccupazione.

Deve essere varata la riforma sanitaria e avviato il funzionamento del servizio sanitario nazionale. La legge per la casa deve

trovare rapida applicazione anche aumentando i mezzi finanziari necessari alle regioni. Può e deve essere rapidamente approvata la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto, emanando al tempo stesso misure a favore dei piccoli proprietari concedenti. Occorre la immediata pubblicazione dei decreti delegati sui poteri delle Regioni.

Nel campo della scuola occorre portare a termine, con le indispensabili modifiche, la legge universitaria e si debbono adottare misure urgenti di democratizzazione e di riforma nella scuola media superiore, provvedendo contemporaneamente alle necessità immediate dei docenti e ai bisogni materiali impellenti della scuola di ogni ordine e grado. Bisogna immediatamente affrontare i problemi dell'amministrazione della giustizia spingendo avanti la riforma dell'ordinamento giudiziario e l'adeguamento dei codici alla Costituzione. Al fine di rafforzare la democrazia è indispensabile una informazione oggettiva dei cittadini: deve dunque essere varata con urgenza la riforma democratica della RAI-TV e, nell'immediato, devono essere estesi i compiti di vigilanza della commissione parlamentare fornendo strumenti e mezzi adeguati.

Nel campo della politica estera, è necessario dare il segno di una decisa volontà di autonomia e di pace. A tal fine l'Italia deve adoperarsi per la convocazione della conferenza per la sicurezza europea nel 1972, deve reagire decisamente all'intensificarsi delle azioni aggressive americane nel Vietnam, e intanto, riconoscere ufficialmente la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica democratica del Vietnam. Una coraggiosa politica di autonomia nazionale è indispensabile anche per far fronte ai gravi problemi economici del paese e per competere con la iniziativa di altri paesi capitalistici sul terreno dei rapporti economici con il mondo socialista.

Una tale svolta è indispensabile e ognuna di tali misure è pienamente possibile. Eludere queste esigenze significherebbe lasciar trascorrere il tempo che ci separa dalle elezioni politiche del 1973 in una nuova stasi e favorire una ulteriore involuzione conservatrice. Ogni ulteriore slittamento a destra non solo non risolverebbe alcun problema ma lo aggraverebbe tutti e inasprirebbe ancor più la tensione sociale. Perciò i comunisti sono per un largo accordo per evitare il referendum e per una soluzione rapida e positiva della crisi, fondata su impegni concreti e rinnovatori, su una volontà riformatrice. Deve essere posto termine a ogni discriminazione a sinistra nel libero dibattito parlamentare e nelle assemblee elettive, in modo che si affermi l'esigenza di una svolta democratica negli indirizzi politici e nel governo.

Le elezioni anticipate costituirebbero un rinvio della soluzione di problemi che sono urgenti e che non possono attendere. Grave sarebbe la responsabilità di fronte alla nazione di quelle forze che,

non avendo volontà e capacità di risolvere positivamente le questioni del paese, portassero alle elezioni anticipate. Occorre, però, respingere con fermezza ogni tentativo per far passare cedimenti a destra o per continuare nella confusione e nell'immobilismo.

Se, per sfuggire all'esigenza urgente e tassativa di una risposta democratica alla crisi, si volesse ricorrere ad elezioni anticipate, i comunisti sono pronti a fare appello alle masse popolari perché una dura sconfitta venga inflitta alle forze conservatrici e perché si esprima pienamente anche col voto la necessità di una svolta democratica nel paese.

Essenziale, per battere i propositi conservatori e di destra, è, in ogni modo, che si consolidi e si sviluppi, intorno ai problemi reali del paese, l'unità delle sinistre come esperienza nuova e originale, fondata sulla piena autonomia di ciascuna forza politica.

Si mobilitino in questi giorni i comunisti e tutti i lavoratori, i democratici, gli antifascisti per sventare ogni provocazione e per aprire la strada alla svolta politica di cui l'Italia ha bisogno.

Roma, 13 gennaio 1972

Risoluzione del CC del PCI

Lottare uniti per battere la reazione e imporre un cambiamento di rotta

Il Comitato centrale del PCI, riunito nei giorni 17 e 18 gennaio 1972, approva la relazione del compagno Aldo Tortorella e chiama tutto il partito, gli operai, i lavoratori, gli antifascisti, i giovani, a mobilitarsi e a lottare uniti per imporre una soluzione democratica della grave e profonda crisi politica e sociale che travaglia il paese.

L'Italia ha bisogno di uscire dal marasma attuale. Debbono essere finalmente affrontati, in modo serio, i problemi dell'occupazione, della sicurezza del lavoro, del livello delle pensioni. Bisogna superare positivamente, e in tempi rapidi, i gravi sintomi di disgregazione che colpiscono la scuola a causa dell'inerzia e dell'ignoranza dei governi e per le pressioni conservatrici e reazionarie. E' tempo ormai di cancellare, dalle campagne italiane, la vergogna e lo spreco di contratti agrari arcaici, aiutando, al tempo stesso, con ogni mezzo, i piccoli proprietari concendenti. Non si può più rinviare

l'inizio di una riforma sanitaria che superi l'attuale spaventoso disordine in campo ospedaliero, mutualistico e sanitario. Bisogna rendere operante la riforma della casa, anche per superare la crisi edilizia. Un nuovo democratico indirizzo politico esige che le Regioni assumano e svolgano in pieno i compiti e i poteri ad esse assegnati dalla Costituzione.

Indietro non si può tornare. Non si possono rimettere in discussione le conquiste sociali e politiche realizzate dal movimento operaio e democratico in questi ultimi anni. Bisogna, al contrario, andare avanti sulla strada dello sviluppo democratico, delle riforme, della programmazione, nel quadro di una politica estera di pace e di indipendenza nazionale, di disarmo e di sicurezza, in Europa e nel mondo. Sono qui le condizioni per una ripresa produttiva rapida e qualificata.

Per questo è necessario abbandonare nettamente ogni discriminazione a sinistra, con un governo che assuma un preciso impegno rinnovatore e realizzi un rapporto di fiducia con le grandi masse lavoratrici e popolari.

Non si sfugge al nodo della crisi — come sta tentando, ancora in questi giorni, la Direzione della DC — con i documenti sibillini, con le manovre sottobanco, con i rinvii.

Occorre chiarezza. I problemi da affrontare sono immensi, perché si sono accumulati e aggravati dopo anni ed anni di malgoverno e di dominio dei ceti possidenti e privilegiati: dal Mezzogiorno alla agricoltura, dallo sviluppo e ammodernamento dell'apparato industriale alla ricerca scientifica e tecnologica, dalla difesa del suolo ai più generali problemi dell'ecologia.

L'Italia ha bisogno di sicurezza democratica, fondata sulla giustizia sociale, sulla Costituzione repubblicana, sui valori e gli ideali dell'antifascismo. Debbono essere stroncate tutte le manifestazioni di violenza squadristica. Debbono essere orientati e diretti tutti gli organi dello Stato sui principi della Costituzione. Deve essere ulteriormente estesa e rafforzata l'unità antifascista, che è il fondamento primo del regime democratico e repubblicano.

L'Italia non ha bisogno di lacerazioni artificiose, come il referendum sul divorzio. Anche qui tutte le forze democratiche debbono uscire fuori da ogni equivoco, da ogni strumentalismo, dal silenzio. Bisogna chiamare le cose col loro nome: il referendum gioverebbe soltanto alle forze più conservatrici e retrive della società italiana, rappresenterebbe una grave frattura fra il popolo e fra le stesse classi lavoratrici — come hanno sottolineato le tre Confederazioni sindacali — bloccherebbe comunque, la possibilità di dar soluzione ai problemi sociali e politici più urgenti. Sono necessari quindi, da parte di tutti, ma in primo luogo della DC, impegni precisi, e non equivoci, per stabilire forme e modi democratici per evitare il referendum.

I comunisti chiamano le masse lavoratrici e popolari a intervenire e a lottare con slancio e spirito unitario, per imporre, come è possibile, questo deciso cambiamento di rotta, nell'interesse della democrazia e della nazione italiana.

I comunisti affermano che, in mancanza di impegni chiari e precisi di rinnovamento, sarebbe, per l'Italia e per la democrazia italiana, assai grave e pericoloso il prolungarsi di una situazione di incertezza e di confusione, né ciò potrebbe essere tollerato dai lavoratori e dai democratici. In questo caso la convocazione di elezioni politiche anticipate non sarebbe solo un fatto obbligato, ma una chiara, netta e doverosa assunzione di responsabilità democratica di fronte al popolo. E anche su questo terreno i comunisti sono pronti a impegnarsi a fondo nella lotta per dare un colpo a ogni tentativo reazionario e conservatore, per fare avanzare il movimento democratico e popolare.

Roma, 18 gennaio 1972

Comunicato dell'Ufficio di segreteria del PCI

Arrivare al XIII Congresso con più iscritti rispetto al 1971

L'Ufficio di segreteria del PCI plaude al successo politico conseguito da centinaia di sezioni comuniste che, nel corso della preparazione congressuale e delle iniziative unitarie per una soluzione democratica e antifascista della crisi di governo, hanno già superato gli iscritti del 1971.

L'Ufficio di segreteria invita i militanti, i giovani comunisti, i compagni dirigenti di sezione e di federazione a rivolgere nelle prossime settimane il loro impegno per raggiungere, in occasione del Congresso nazionale, i più elevati obiettivi di tesseramento e di reclutamento.

L'obiettivo per il quale tutte le organizzazioni devono impegnarsi a lavorare è arrivare al XIII Congresso del PCI, con un numero di iscritti superiore a quello del '71.

Roma, 22 gennaio 1972

A nome della delegazione del PCI

Dichiarazione di Berlinguer sul colloquio con l'on. Colombo

Al termine del colloquio con Colombo sulla crisi di governo, a nome della delegazione comunista, l'onorevole Enrico Berlinguer ha dichiarato ai giornalisti:

« Non è tollerabile che la situazione economica e politica continui a deteriorarsi nell'assenza di una chiara politica che avvii a soluzione i problemi più urgenti delle masse lavoratrici e che affermi l'autorità dello Stato repubblicano stroncando finalmente tutte le manifestazioni sediziose ed eversive della destra neofascista.

« Il paese ha bisogno di una svolta democratica. L'effettuazione del referendum sul divorzio renderebbe vano ogni serio impegno politico e programmatico in questo senso. Oltretutto nessuna esaltazione di governo sarebbe in grado di resistere ad una tale prova. È necessario, perciò, risolvere il problema del referendum attraverso precisi impegni e garanzie che rendano possibile la rapida approvazione di una nuova legge sul divorzio sulla base della proposta concordata dai partiti laici e presentata in Senato dalla senatrice Carettoni.

« Se la Democrazia cristiana e gli altri partiti della maggioranza si rifiuteranno di assumere impegni su questi punti, la convocazione di elezioni politiche anticipate non diverrebbe soltanto un fatto inevitabile ma una chiara e doverosa assunzione di responsabilità democratica di fronte al popolo.

« Abbiamo espresso infine all'onorevole Colombo la nostra ferma protesta per lo sconsiderato intervento delle forze di polizia avvenuto questa mattina a Catania ».

Roma, 27 gennaio 1972

Comunicato della Direzione del PCI

La DC sta portando l'Italia al marasma

Per responsabilità della DC, da oltre 15 giorni la crisi di governo continua a trascinarsi nell'equivoco, tra tergiversazioni e manovre chiaramente rivolte a coprire lo spostamento a destra del

partito di maggioranza e a determinare dei fatti compiuti. La rinuncia dell'on. Colombo all'incarico e la riunione del vertice DC che l'ha preceduta, lungi dal rappresentare un chiarimento, si collocano in questo quadro di torbido intrigo. I dirigenti DC rifiutano con arroganza risposte costruttive e impegnative circa le modifiche da apportare alla legge sul divorzio e circa il modo di garantire la rapida approvazione di una legge nuova, al fine di consentire il superamento del referendum. Nello stesso tempo, essi eludono risposte chiare in ordine ad urgenti problemi sociali e di riforma e a problemi non meno urgenti di difesa e consolidamento delle istituzioni e dei principi democratici, contro le violenze squadriste e le organizzazioni neofasciste, contro manovre di destra provenienti anche dall'interno dell'apparato statale.

La Direzione del PCI denuncia perciò fermamente i tentativi che i dirigenti della DC vanno compiendo per intorbidare le acque e per scaricare su altri le loro pesanti responsabilità. E' la DC che si mostra incapace di governare dando soluzioni democratiche alle questioni che assillano le grandi masse dei lavoratori e dei cittadini e sbocchi positivi alla crisi profonda che travaglia il paese.

E' la DC che, col suo atteggiamento negativo sul problema del superamento del referendum sul divorzio, minaccia gravi lacerazioni, tende a condannare il Parlamento a un lungo periodo di confusione e di paralisi, spinge il paese verso il marasma. Di fronte a tale atteggiamento della DC, le elezioni anticipate divengono sempre più non solo l'unica corretta via d'uscita, ma la scelta più responsabile che le forze di sinistra e democratiche possano compiere. E' la voce del paese che si deve ascoltare; è alla coscienza democratica del popolo italiano che si deve fare appello.

La Direzione del PCI si rivolge a tutti i comunisti perché, consapevoli della drammaticità del momento, compiano la necessaria, ampia opera di chiarificazione tra le masse sui gravi sviluppi della situazione politica, sui più acuti problemi economici e sociali, sulla difesa della democrazia, sui diritti di libertà, sulla questione del divorzio. Tutte le organizzazioni comuniste sono chiamate a prepararsi per affrontare, nelle condizioni migliori, le aspre battaglie che comunque si delineano, così da garantire il successo del partito, della causa democratica e della unità delle forze popolari.

Roma, 2 febbraio 1972

Dichiarazione di Terracini dopo l'incontro con Leone

Dopo l'incontro della delegazione del PCI con il presidente della Repubblica Leone, il compagno Terracini ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La ragione per cui non si riesce a giungere ad una soluzione positiva della crisi è evidente. La Democrazia cristiana sta portando avanti la sua sterzata a destra e si rifiuta di assumere impegni chiari sia sulla questione di una nuova legge sul divorzio che eviti il referendum, sia sulla lotta al fascismo, sia sulle riforme sociali indispensabili per avviare un nuovo tipo di sviluppo economico.

Di fronte a questo atteggiamento, è inutile fare perdere altro tempo al paese, lasciando spazio a chi vuole dividere i lavoratori col referendum per bloccare il movimento di lotta. E' la DC che si assume la responsabilità di rendere inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate. Noi diciamo ai lavoratori che occorre prepararsi sin da ora ad una tale eventualità e denunciare la condotta dei dirigenti democristiani che sovrappongono agli interessi del paese gretti calcoli di conservazione e di fazione».

Roma, 3 febbraio 1972

Documento della Direzione del PCI

Le autonomie regionali e locali per la trasformazione democratica dello Stato

La Direzione del PCI sottolinea la grande importanza politica dell'immediata assunzione, da parte delle Regioni, dei poteri legislativi e del trasferimento ad esse entro il primo aprile delle funzioni amministrative, in conseguenza dell'avvenuta pubblicazione dei decreti delegati.

L'esistenza nel paese di una grave crisi sociale e politica ed i pericoli di involuzione e di paralisi che gravano sulle istituzioni democratiche rendono ancor più rilevante il ruolo politico ed operativo che le Regioni potranno svolgere.

Il concreto avvio di una nuova fase legislativa e di governo da parte delle Regioni, fa entrare ormai il processo di costruzione del nuovo ordinamento dello Stato in una fase più impegnativa e complessa. La Direzione del PCI richiama l'attenzione di tutti i comunisti e delle forze politiche democratiche sulla storica importanza di tale processo che deve portare, in collegamento con un indirizzo di riforme economiche e sociali, al cambiamento di strutture organizzative gerarchiche, di metodi amministrativi burocratici di impostazioni politiche e legislative proprie dello Stato centralizzato, allo smantellamento del sistema prefettizio e di ogni forma di controllo burocratico sulle Regioni e sugli enti locali, e alla conquista di un nuovo ordinamento del potere pubblico aperto alla determinante presenza e partecipazione delle classi lavoratrici.

Grazie alla vasta azione unitaria condotta dalle Regioni, dagli enti locali, dalle organizzazioni dei lavoratori e validamente sostenuta dalla commissione parlamentare per le questioni regionali, i decreti delegati sono stati approvati entro tempi più brevi di quelli previsti dalla legge di delega e il loro contenuto è stato modificato rispetto agli inaccettabili schemi predisposti inizialmente dal governo, così da configurare nell'insieme la possibilità di conquistare un ampio spazio per la iniziativa regionale, nella lotta per le riforme, per nuovi indirizzi economici e politici, per nuovi schieramenti democratici.

Nel corso di questa lotta, si dovranno superare i limiti assai gravi che tuttavia permangono nei decreti, in relazione tanto alla ampiezza delle competenze riconosciute alle Regioni, quanto al trasferimento del personale e dei mezzi finanziari, e si dovranno rimuovere una serie di illegittime riserve di competenza allo Stato, la cui persistenza offrirebbe anche pretesto al manovimento e alla ingerenza di uffici statali nelle materie che la Costituzione attribuisce alle Regioni, come appare con chiarezza dagli inaccettabili progetti di riordinamento di alcuni ministeri predisposti dal governo. Così pure, una pronta iniziativa politica e legislativa si rende necessaria per risolvere il problema, rinviato dai decreti a nuove norme di legge, dello scioglimento di enti burocratici nazionali e interregionali, che svolgono funzioni amministrative statali da trasferire alle Regioni.

Deve essere considerato un risultato positivo dell'azione delle Regioni e della commissione parlamentare il fatto che i poteri di indirizzo e di coordinamento siano stati affidati a leggi o alla responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri, ma la conferma, che viene dalle virende dell'emanazione dei decreti e dai loro stessi contenuti, dal peso esercitato nella maggioranza governativa da orientamenti governativi antiregionalistici, indica che sarà necessario comunque un particolare impegno delle Regioni, del Parlamento e delle forze politiche autonomiste perché tale attività di indirizzo

e coordinamento si svolga in ogni caso nell'integrale rispetto delle autonomie regionali e secondo un corretto rapporto di collaborazione fra organi centrali dello Stato e Regioni.

Il terreno nuovo e più avanzato che si è aperto sulla via della costruzione dell'ordinamento regionale consente oggi di affrontare con maggiore vigore e possibilità di successo il problema della trasformazione dell'intero assetto dello Stato e in modo particolare il problema dell'attuazione piena del sistema autonomistico previsto dalla Costituzione che considera l'autonomia delle Regioni, delle province e dei comuni come un fondamento della Repubblica.

La Direzione del PCI rinvia per una esposizione delle proposte dei comunisti per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali al documento elaborato dal Convegno nazionale del 29-30 novembre 1971, le cui conclusioni costituiscono un primo contributo dei comunisti per la discussione con tutte le altre forze democratiche e per lo sviluppo di nuovi e più ampi rapporti unitari con esse, oltre che una valida indicazione per il dibattito congressuale in vista del XIII Congresso.

La Direzione del PCI impegna le organizzazioni del partito ad aprire secondo questi indirizzi un ampio confronto di idee e a sollecitare la partecipazione e l'apporto delle organizzazioni dei lavoratori, delle forze politiche democratiche, degli enti locali e delle Regioni a uno sforzo comune di costruzione del nuovo ordinamento autonomistico e alla battaglia per la trasformazione democratica dello Stato.

Roma, 3 febbraio 1972

Messaggio di Longo all'Unità colpita da un attentato fascista

Appresa la notizia del criminale attentato fascista contro l'Unità a Milano, il segretario generale del PCI ha fatto pervenire al giornale questo messaggio:

«Il vile attacco terroristico contro la tipografia e la redazione dell'Unità di Milano e alle lapidi partigiane riempie di indignazione tutti i comunisti italiani. Questi attentati nascono nel clima creato dai tentativi e dalle pressioni antidemocratiche e reazionarie contro le conquiste dei lavoratori e contro ogni politica riformatrice. Non a caso la violenza fascista si rivolge contro il nostro glorioso giornale e contemporaneamente contro i simboli che ricordano i martiri

della Resistenza. Ciò accade perché il nostro partito e il suo giornale hanno combattuto e combattono da sempre e in prima fila la lotta unitaria contro il fascismo e perché, anche in questi giorni, l'Unità ha dato un suo nuovo contributo a questa battaglia ammassando le colpe del segretario del MSI. Noi salutiamo la vasta risposta unitaria e democratica a queste nuove imprese fasciste come la riprova della coscienza antifascista di Milano e del paese. Noi ribadiamo che occorre applicare immediatamente e con rigore le disposizioni costituzionali e le leggi contro i gruppi fascisti e le bande squadriste. Chiamiamo tutti i compagni a rispondere rafforzando l'unità antifascista e tutta la nostra battaglia democratica e socialista e accrescendo ancora la forza del nostro giornale. Buon lavoro a tutti i compagni dell'Unità.

Roma, 11 febbraio 1972

Comunicato dell'Ufficio di segreteria del PCI

Il partito impegnato a diffondere l'Unità con l'inserito domenicale

Il supplemento speciale dell'Unità di domenica scorsa ha incontrato il più largo consenso tra le organizzazioni del partito tra i compagni e tra i lettori. Domenica scorsa sono state diffuse centomila copie in più della già alta diffusione domenicale. E' stato dunque deciso che tutte le domeniche, in vista delle aeree prove politiche ed elettorali che attendono il popolo italiano, l'Unità uscirà con un inserto speciale di quattro pagine dedicato ai problemi più vivi delle masse lavoratrici e del dibattito politico attuale.

Tutte le organizzazioni del partito e della FGCI sono chiamate a proseguire lo sforzo iniziato domenica scorsa e a renderlo permanente. La diffusione dell'Unità della domenica va considerata come il primo e principale compito di propaganda in vista delle prove che stanno dinanzi al partito. L'obiettivo è quello di arrivare alle più alte cifre raggiunte nel corso delle diffusioni speciali — un milione di copie — e di superarle costantemente.

La diffusione della domenica deve consentire di realizzare il più largo e capillare contatto di massa con la più ampia mobilitazione di tutti i compagni. Di fronte alla campagna di mistificazione e di menzogne portata avanti dai nemici dei lavoratori il primo compito, perché siamo combattute con successo le grandi battaglie

in corso, è quello di informare con esattezza le grandi masse operaie e popolari.

Roma, 11 febbraio 1972

Intervista di Luigi Longo all'Unità: battere la DC e la sua linea di destra

Sulla costituzione del nuovo governo e sulle prospettive che stanno dinanzi al paese il compagno Luigi Longo ha rilasciato all'Unità la seguente intervista:

D. - Un giornale di destra ha definito « un fatto storico » la costituzione del nuovo governo monocolore. Questo governo, infatti, rappresentando uno spostamento a destra della Democrazia cristiana e ottenendo il voto dei liberali significherebbe un consolidamento delle forze conservatrici. E' prima di tutto, dunque, su una valutazione della situazione attuale che desidereremmo conoscere il tuo parere.

R. - E' evidente che la impossibilità di dar vita ad un governo organico di « centro-sinistra » è una dichiarazione di fallimento. La destra, però, ha poco da cantar vittoria; e tanto meno da esultare la direzione della Democrazia cristiana. Certamente, queste forze debbono in qualche modo confortare se stesse ed è dunque naturale che facciano la loro propaganda. Ma la verità è un'altra. La verità è che la Democrazia cristiana e le destre avrebbero preferito ancora una volta un'altra conclusione; una conclusione, cioè, che vedesse la ricostituzione del centro-sinistra su una piattaforma di destra. A questo fine ha lavorato con ogni impegno la Democrazia cristiana, ottenendo l'ausilio della segreteria socialdemocratica. Si voleva nuovamente costringere il partito socialista ad una capitolazione sul programma economico sociale e sulla questione del referendum. Il programma esposto da Andreotti era non solo chiaro, in proposito, ma assolutamente esplicito.

Va sottolineato che questa volta, lo scopo primario della DC non si è realizzato. Ciò è dovuto in primo luogo alla grande resistenza unitaria che si è manifestata contro l'idea di ogni spostamento a destra. Tutte le mobilitazioni popolari antifasciste hanno avuto una straordinaria importanza e hanno lasciato conseguenze significative.

Hanno pesato le forti e giuste battaglie condotte unitariamente dai lavoratori dell'industria e dai braccianti, dai coloni, dai mezzadri in alleanza con i contadini coltivatori diretti. Hanno avuto un grande rilievo gli scioperi generali cittadini per la occupazione

e le riforme in decine e decine di centri urbani con la partecipazione di artigiani, esercenti, lavoratori del ceto medio e con l'apporto in più casi di un movimento studentesco che ha corretto alcuni suoi errori e ha saputo collegarsi al movimento operaio e popolare. Questa vasta resistenza al contrattacco di destra è fatto di grande significato. Certamente, in Italia noi abbiamo avuto, per merito di un forte e cosciente movimento operaio di cui è parte essenziale il nostro partito, un movimento di lotte che non ha, praticamente, conosciuto tregue. Tuttavia, questo non significa che il grado di maturità politica di questo movimento sia stato sempre allo stesso livello. In questi ultimi anni tanto l'unità che la consapevolezza della portata politica dello scontro sociale si sono, in generale, accresciute. Tutto ciò ha avuto conseguenze positive per le forze politiche della sinistra. Il Partito socialista italiano ha trovato conforto, in questo movimento, per la sua nuova linea politica e per il rinnovato richiamo alle proprie tradizioni. Il PSIUP, ha constatato nei fatti la validità della propria linea unitaria. Il nostro partito ha potuto anche esso verificare la profonda giustezza di tutta la sua impostazione volta alla più ampia unità di forze sociali attorno alla classe operaia e alla più ampia unità di forze di sinistra e democratiche.

Da tutto ciò è venuta la resistenza con cui si è dovuto misurare il contrattacco di destra. Perciò la Democrazia cristiana non ha realizzato l'obiettivo di andare ad un centro-sinistra che coprisse ancora una volta la sua politica ultra-conservatrice. Più in generale, si è realizzato ciò che noi avevamo previsto da tempo: e, cioè, il fallimento non solo e non tanto di una formula — il centro-sinistra — quanto dei calcoli infondati o delle illusioni su cui essa si sosteneva.

D. - *Forse, è questo un punto su cui può essere utile fermarsi. Quali sono questi calcoli e queste illusioni cui fai riferimento? E qual'è più in generale il senso del fallimento del centro-sinistra?*

R. - Lo abbiamo sottolineato nei nostri congressi e nel nostro lungo lavoro del decennio trascorso. Il calcolo delle forze conservatrici era quello di realizzare un assetto stabile della società attuale, con tutte le sue ingiustizie, mediante una politica che, realizzando una spaccatura sempre più ampia a sinistra, rendesse impotente il movimento operaio e popolare. La illusione di uomini anche di sinistra, talora in piena buona fede, è che si potesse realizzare una politica di rinnovamento del paese o, addirittura, di riforme al di fuori e contro la forza d'avanguardia del movimento operaio italiano.

Noi abbiamo evitato di cadere nella trappola delle forze conservatrici e i fatti hanno spazzato via le illusioni. I fatti hanno provato, cioè, che era impossibile attuare un programma di riforme e di rinnovamento che si fondasse su una politica di rottura della

sinistra e di discriminazione a sinistra. Con una tale politica le forze di sinistra, entro il centro-sinistra, non potevano che essere perdenti dinanzi al peso soverchiante della direzione conservatrice della DC. Le poche misure innovatrici assunte in questo periodo hanno dovuto, come tutti sanno, essere strappate non solo con la lotta unitaria delle masse, ma con il voto determinante dei comunisti in Parlamento.

Noi avevamo, dunque, giustamente previsto questo processo; avevamo visto, cioè, che la linea di centro-sinistra era fallimentare per la contraddizione di fondo che la minava: non si fa una politica rinnovatrice sotto l'egemonia dei conservatori.

Sapevamo anche, però, che occorreva arrivare al momento in cui questo fallimento sarebbe stato riconosciuto e clamoroso non con una sinistra in pezzi, lacerata, dilaniata, ma — possibilmente — con un processo di nuova unità. A questo fine noi abbiamo lavorato per il bene della classe operaia, della democrazia e di tutto il paese. Sarebbe stata una vera catastrofe per il movimento popolare e democratico se noi avessimo prestato orecchio alle voci che ci invitavano ad uno nuovo e sterile massimalismo paroloso ad un infantile estremismo. Coloro che hanno seguito questa strada misurano oggi tutta la vastità del proprio fallimento. Noi abbiamo appreso in tanti anni di lotte che il pericolo dell'opportunismo di destra, di cedimento — cioè — dinanzi all'avversario, non si combatte con le vociferazioni estremistiche. Al contrario. Queste posizioni non servono ad altro che a stimolare e rafforzare i cedimenti a destra. Il problema era, e rimane, quello di impedire l'obiettivo perseguito dalle forze del grande capitale interno e internazionale, dalle forze reazionarie e conservatrici: in primo luogo l'isolamento della classe operaia rispetto alle altre classi lavoratrici, la rottura e la frantumazione delle forze politiche di sinistra e, in Italia, quello dell'isolamento dei comunisti. Gli intenti di questa politica sono evidenti. Essi si coprono con una verniciatura ideologica, ma perseguono, in realtà, scopi e brutali scopi di interesse materiale. Per generare la confusione e la divisione tra le forze popolari, l'isolamento dei comunisti, si fa appello spesso ai valori democratici e nazionali. I comunisti sarebbero i nemici della libertà e della nazione. È superfluo che io ricordi che tutto ciò è una menzogna volgare. Noi comunisti italiani siamo i protagonisti di ogni battaglia di libertà nel nostro paese. Il nostro programma politico è un programma di espansione della democrazia. Dove i comunisti sono al potere locale e regionale, come in Emilia e altrove, noi diamo la prova di amministrare e governare fondando sulla più ampia partecipazione popolare che l'Italia conosca. Noi comunisti siamo stati e siamo i protagonisti di ogni battaglia per una reale indipendenza dell'Italia da ogni servaggio allo straniero, per l'autonomia da ogni blocco.

Queste mascherature ideologiche dell'anticomunismo servono solo al fine di dividere le sinistre e di impedire, così, ogni avanzata del movimento popolare. Perciò abbiamo combattuto per riuscire ad avviare e a consolidare un nuovo processo unitario: un processo di unità sindacale e di unità politica a sinistra. Mi pare evidente che sono stati compiuti dei grandi passi avanti in questa direzione, come risulta dalle grandi manifestazioni antifasciste di questi ultimi tempi, dalle lotte operaie, dalle lotte popolari per un più elevato vivere civile (nel campo della casa, della scuola, della salute, della sicurezza del lavoro), per il progresso e lo sviluppo del Mezzogiorno. Spostamenti significativi si sono avuti negli schieramenti politici, soprattutto in sede locale, provinciale e regionale. Ciò è motivo di fiducia e di speranza nella battaglia per ottenere un nuovo corso politico nel paese.

D. - *Tu sottolinei, dunque, che nonostante il contrattacco di destra e la svolta a destra della DC è possibile porsi l'obiettivo di un nuovo corso politico e di una svolta democratica nel paese.*

R. - Certamente. E' ridicola l'obiezione di chi, non avendo mai capito o non avendo mai voluto capire la politica del nostro partito, sembra parlare oggi di una nostra « sconfitta ». Questa nostra sconfitta sarebbe nel fatto che non si è attuata in Italia quella « nuova maggioranza » per cui noi comunisti ci battiamo. Sono in primo luogo le forze della destra che cercano di presentare le cose in questo modo, anche se non mancano eché e risonanze in sponde apparentemente opposte. Una tale opinione nasce da una falsificazione della nostra politica. Il nostro partito non ha mai detto che la politica della « nuova maggioranza » fosse cosa facile e di breve cammino. Queste sciocchezze sono state dette da coloro che hanno voluto porre in caricatura la nostra politica parlando del cosiddetto « inserimento ». Noi nel nostro ultimo Congresso e nella preparazione dell'attuale abbiamo sottolineato nettamente che la lotta per una nuova maggioranza sarebbe passata attraverso scontri duri e fasi alterne. Il problema del superamento a sinistra del centro-sinistra, questo, sì, è un problema storico. Era per noi evidente che se fossimo riusciti a iniziare la rottura della discriminazione a sinistra e ad avviare un processo di nuova unità a sinistra vi sarebbe stata una reazione asprissima dei reazionari e dei conservatori di ogni rango. Ma avremmo aperto nuove possibilità di avanzata decisive per tutto il movimento operaio e democratico italiano. E' perciò che abbiamo denunciato, per tempo, anche quando molti pensavano che forse c'era in noi troppo allarme, la reviviscenza fascista e ci siamo sforzati di promuovere la necessaria azione politica di massa contro di essa.

Occorre sottolineare che il contrattacco di destra è maturato e venuto avanti non in una situazione di sconfitta del movimento operaio, ma, al contrario, proprio perché le forze popolari e demo-

cratiche sono riuscite ad imporre alcuni, seppure ancora timidi, inizi di una politica rinnovatrice. Oggi siamo in piena battaglia, con una situazione, dinanzi a noi, completamente aperta e in movimento. Il ricorso, da parte della Democrazia cristiana, al monocolore e l'appello al sostegno dei liberali non sono una prova di forza, ma una prova di debolezza da parte della dc.

La DC si presenta isolata dinanzi al paese e priva della copertura a sinistra di cui ha costantemente ricercato per la sua politica conservatrice. Le battaglie per la costruzione di una politica riformatrice, per una nuova maggioranza che la sostenga, per una nuova direzione politica del paese sono oggi più attuali di quanto non siano mai state. Certamente, noi dobbiamo prevedere che ogni sforzo verrà messo in atto per combattere questa prospettiva. Noi non escludiamo neppure che si tenti di evitare il ricorso alle urne che ormai — come abbiamo già sottolineato — è doverosa assunzione di responsabilità dinanzi al paese. Non escludiamo, inoltre, che si faccia ricorso ad azioni di provocazione aperta. La battaglia elettorale sarà in ogni caso assai aspra e assai difficile, proprio per la portata della posta in gioco. Le forze di sinistra, però, si presentano ad essa con il grande patrimonio delle battaglie combattute in comune e con una convergenza unitaria di obiettivi di lotta quale da molti anni non si conosceva.

D. - *I nostri avversari, però, dicono che tutto ciò segna un nostro ritorno ad una linea vecchia e superata che sarebbe quella del frontismo.*

R. - Non vi è niente di più falso di questa affermazione. Noi comunisti abbiamo sottolineato e sottolineiamo i meriti storici di quello che è stato chiamato il frontismo. Dinanzi ad un attacco reazionario massiccio e indiscriminato occorreva far barriera. E ciò fu fatto, vittoriosamente. Noi abbiamo detto e ripetiamo, però, che quella esperienza si riferiva ad una situazione diversa dall'attuale. Oggi la larga unità che si manifesta tra le forze di sinistra nasce dalla sottolineatura della autonomia e delle particolarità proprie ad ogni partito e ad ogni forza. Il Partito socialista italiano, per esempio, ha recuperato, con la sua attuale politica, la propria piena autonomia rispetto alla egemonia conservatrice e alla pressione socialdemocratica. Ogni forza della sinistra si presenta con il suo volto e con una collocazione diversa, talora, anche da luogo a luogo. Si tratta di un processo unitario aperto a forze cattoliche di sinistra e non chiuso in se stesso. Questo processo unitario, così come noi lo concepiamo, mira a creare spostamenti profondi nel campo democratico cristiano. E' evidente che, in questo campo, le forze meno conservatrici o che si dicono di sinistra non sono riuscite ad ottenere successo e, anzi, sono state a più riprese umiliate, prima ancora che sconfitte.

Noi pensiamo che queste forze debbano interrogarsi sui motivi dei loro insuccessi. Il limite grave di tutta la loro azione sta innanzi tutto nel fatto di avere mantenuto ferma la loro discriminazione anticomunista. E' evidente che, così facendo, esse si sono messe in balia — come la costruzione del monocoloro prova — delle forze più conservatrici e reazionarie. Scartando una cortaggione e ferma battaglia contro le menzogne anticomuniste esse si sono private dell'unica prospettiva per una svolta democratica nel paese: quella della costruzione di uno schieramento nuovo di forze politiche a sostegno di un corso politico riformatore.

La nostra critica a queste forze non è quella di non essersi staccate dalla tradizione che è la loro: ma, al contrario, di non avere seguito la loro tradizione democratica e antifascista che portò, nella Resistenza, alla feconda collaborazione di tutte le forze popolari.

La battaglia che oggi si combatte ha, dunque, per noi l'obiettivo di ottenere uno spostamento reale e profondo delle forze dei cattolici democratici. Perché questo avvenga, però, è necessario che venga battuta la direzione di destra e la linea di destra della Democrazia cristiana, e vengano rovesciati i rapporti interni della DC.

A questo fine noi indirizzeremo i nostri sforzi nella campagna elettorale. Noi ci presentiamo come la forza che più si è battuta per la causa dell'unità a sinistra e dell'unità democratica e popolare. In nome di questa politica noi chiediamo e chiederemo una fiducia ancora maggiore per il PCI. Noi vogliamo raccogliere nella battaglia elettorale tutte le aspirazioni delle masse lavoratrici, dei giovani, del ceto medio; tutta la sacrosanta protesta di coloro che attendono giustizia e non l'hanno, di coloro che vogliono vivere in una società pulita che garantisca a ciascuno un lavoro, la sicurezza, un avvenire degno.

La campagna della destra e della DC sull'ordine è menzogna e mistificazione. Se il popolo italiano ha dovuto passare tante prove dolorose e tante sofferenze, se tante lotte debbono essere combattute, se in ogni settore della vita pubblica regna la confusione, il disordine e persino il marasma ciò è per colpa della DC e delle destre che hanno sempre comandato in Italia sotto varie forme.

E' un momento grave della vita del paese. Noi chiamiamo tutti i nostri compagni, forti anche del grande lavoro che è stato compiuto nei congressi provinciali ad impegnarsi a fondo in questa lotta. Occorre andare di casa in casa a portare la nostra parola chiarificatrice. Occorre andare dai compagni di lotta cattolici, democristiani, senza partito chiamandoli alla stessa battaglia per cui si sono trovati insieme ai comunisti e ai socialisti nelle grandi manifestazioni per il lavoro, per il salario, per le pensioni, per l'assi-

stenza, per la scuola. Solo un grande balzo in avanti a sinistra e in primo luogo del PCI potrà sbloccare la situazione italiana e costruire un avvenire nuovo al Paese.

Roma, 20 febbraio 1972.

Comunicato della Direzione del PCI

Più iscritti al Partito per il XIII Congresso

La vigilia del XIII Congresso nazionale vede le organizzazioni del Partito — forti dell'ampio e ricco dibattito congressuale svoltosi in tutte le sezioni e le federazioni — impegnate ovunque in un'intensa attività politica per rafforzare la mobilitazione delle masse e l'unità delle forze di sinistra e democratiche contro la svolta a destra voluta dalla DC e per portare avanti gli obiettivi della lotta democratica e antifascista.

Nel corso di quest'ampia azione di mobilitazione e di orientamento che fa leva sulla profonda consapevolezza dei militanti della gravità della situazione politica e del significato della prevedibile, imminente battaglia elettorale, si sviluppa con importanti successi la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI, per il 1972. Ne sono testimonianza, tra l'altro, gli oltre 80.000 nuovi iscritti al Partito e alla Federazione giovanile nel corso di questi primi mesi dell'anno.

Tutte le sezioni e le federazioni sono invitate in queste settimane che ci separano dal Congresso nazionale a intensificare la loro iniziativa per assicurare la rapida consegna della tessera a tutti gli iscritti, il più ampio sviluppo dell'azione di proselitismo, la conquista di nuovi lettori all'Unità.

Perseguire rapidamente questi obiettivi significa rispondere alle nuove esigenze del Partito; significa preparare subito — come è indispensabile — le condizioni politiche e organizzative che sono necessarie per affrontare efficacemente le grandi scadenze che ci attendono.

Ogni cellula e sezione, ogni federazione guardi al XIII Congresso nazionale, anche come a una tappa importante di questo impegno per accrescere ancora in tutto il Paese la grande forza del PCI.

Roma, 27 febbraio 1972

Spostato al 13 marzo l'inizio del XIII Congresso del Partito

«La Direzione del PCI ha preso in esame la preparazione del XIII Congresso nazionale. Al fine di consentire alle organizzazioni federali di preparare e presentare le liste dei candidati al Parlamento, la Direzione ha deciso di spostare dall'11 al 13 marzo la data di inizio del Congresso.

«Il Congresso si svolgerà al Palafido di Milano e discuterà il seguente ordine del giorno: 1) Unità operaia e popolare, per un governo di svolta democratica, per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo (relatore il compagno Enrico Berlinguer); 2) Modifiche allo statuto del Partito; 3) Elezione del CC e della CCC».

Roma, 29 febbraio 1972

Appello della Direzione del PCI

Per realizzare una svolta democratica batterà la DC e fare più forte il PCI

Il popolo italiano è chiamato ad una scelta decisiva per l'avvenire del Paese. Lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate sono conseguenza di una situazione grave e pericolosa, che i comunisti denunciano da gran tempo. La responsabilità di questa situazione ricade sulla Democrazia cristiana e sui governi da essa diretti.

La DC si è dimostrata incapace, in tanti anni di ininterrotto dominio, di utilizzare le risorse accumulate con il lavoro degli italiani a favore del popolo, di avviare a soluzione gli storici problemi del Paese, di rendere giustizia alle masse lavoratrici, alle donne, ai ceti medi, ai pensionati, ai giovani che chiedono un nuovo avvenire. La DC ha dimostrato di essere al servizio dei gruppi privilegiati e delle grandi concentrazioni finanziarie ed ha sistematicamente tradito ogni impegno rinnovatore e riformatore preso dinanzi al suo elettorato popolare. Il grande spostamento a sinistra nelle elezioni del 1968, dovuto innanzitutto al balzo in avanti dei comunisti, ha consentito alcune grandi conquiste sociali e democratiche: le Regioni, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, una legge,

ancora carente, per le pensioni, alcune misure per la casa e per i fitti agrari i primi passi per una nuova legislazione familiare. Ognuna di queste conquiste è stata strappata con grandi e democratiche lotte unitarie che hanno indicato la via di un nuovo sviluppo basato sulle riforme, come la Costituzione richiede ed impone. Una nuova unità sindacale si è andata costruendo. Si è manifestato un avvicinamento tra le forze di sinistra.

Di fronte a questa situazione vi è stata una controffensiva di tutte le forze del grande capitale interno ed internazionale, di tutti gli interessi della speculazione e del parassitismo. Questa controffensiva è giunta sino alle forme più aperte di provocazione. La DC ha stazionato a destra e ha aperto così il varco alle forze più reazionarie ed apertamente fasciste. In questo modo si sono fatti marciare tutti i problemi economici e sociali, si è inasprito lo scontro sociale, si è esasperata la confusione in ogni campo, mano libera è stata lasciata alla provocazione fascista. La DC e le destre sono responsabili del disordine esistente. E' il movimento operaio e popolare, è in primo luogo il PCI che con la loro grande forza organizzata hanno costituito l'unica garanzia e l'unica certezza per le grandi masse e per le istituzioni democratiche.

Era possibile evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Per farlo era necessario imprimere una svolta democratica a tutta la direzione politica del Paese. Ponendo mano con fermezza ad un'opera di rinnovamento si potevano affrontare rapidamente i problemi del lavoro per tutti e di un ordine democratico fondato sul consenso delle grandi masse. La DC ha rifiutato questa scelta. La DC ha alla fine respinto lo sforzo dei partiti laici per arrivare ad una nuova formulazione della legge sul divorzio che evitasse la prova lacerante del referendum e un conflitto di religione nel Paese. Essa ha manovrato fino all'ultimo per un governo che realizzasse un programma di destra. Ciò avrebbe significato un anno di paralisi e di offensiva antipopolare e antisindacale. A questo punto i comunisti hanno indicato come unica via d'uscita democratica l'appello al Paese. La manovra democristiana per un governo che sviluppasse la controffensiva di destra è stata così battuta.

La svolta democratica che la DC ha negato può e deve oggi uscire dal voto del popolo italiano. L'Italia ha bisogno di pace e d'indipendenza nazionale. L'Italia ha bisogno di profonde riforme che garantiscano serenità, sviluppo economico, lavoro per tutti, giustizia sociale, progresso civile e culturale. Tutto ciò è pienamente possibile. Per ottenerlo, però, è necessario battere la DC e la sua linea di destra, è necessario sconfiggere il tentativo democristiano di ritornare agli anni bui delle persecuzioni antipopolari, antidemocratiche, antisindacali. E' necessario dare un colpo decisivo al tentativo di reviviscenza fascista che cerca di portare il Paese al caos per respingere indietro tutte le conquiste dei lavoratori, per affos-

sare la democrazia, per instaurare il dominio assoluto dei grandi capitalisti, degli speculatori, dei parassiti.

In Italia vi sono immense capacità di lavoro inutilizzate che vengono avviate attraverso l'emigrazione ad arricchire altri paesi, vi è uno straordinario patrimonio culturale, scientifico e tecnico che viene dissipato e umiliato, vi sono capitali, frutto del lavoro di tutti, che vengono mandati all'estero o vengono sperperati.

Un nuovo grande avvenire è possibile per l'Italia. Perché questo avvenire sia costruito occorre una nuova, ferma e coraggiosa direzione politica del Paese che sia fondata sulle forme del lavoro. Solo un governo di svolta democratica può portare avanti una coerente politica di riforme tale da incidere profondamente sulle strutture economiche e sociali, sull'organizzazione dello Stato, sull'ordinamento della scuola e delle istituzioni culturali. Perciò dalle urne deve uscire una nuova potente avanzata a sinistra e in primo luogo una nuova potente avanzata del Partito comunista italiano.

I comunisti sono stati forza decisiva in ogni momento della vita del Paese. Nella lotta contro la dittatura fascista, nella battaglia per trarre l'Italia dalla sconfitta e dal disonore in cui il fascismo l'aveva precipitata, nell'azione per fondare la Repubblica, per costruire la Costituzione, per difendere la pace, per sviluppare la democrazia, per conquistare lavoro e benessere i comunisti, sempre, sono stati forza fondamentale. I comunisti sono stati e rimangono la forza decisiva per l'unità del popolo, per una nuova unità delle forze di sinistra e democratiche fondata sul rispetto delle idee e del patrimonio di ciascuna forza.

I comunisti, in questo momento grave per il Paese, si rivolgono a tutti gli strati della popolazione laboriosa, alle donne, ai giovani, agli operai, agli impiegati, ai tecnici, ai contadini, agli intellettuali, al ceto medio lavoratore, a tutti coloro che hanno dato in altre occasioni il voto alla Democrazia cristiana. E' necessario, oggi, un voto che esprima una volontà esplicita e ferma di rinnovamento. E' necessario un voto che pesi e che conti contro i fascisti ed i loro complici, contro gli inganni democristiani, contro l'ipocrisia di chi dietro il simbolo della croce nasconde i propri affari e gli interessi più loschi.

La campagna elettorale deve svolgersi nel più stretto e rigoroso rispetto della Costituzione e delle norme democratiche. Già si manifestano i tentativi di provocazione e l'uso degli strumenti del governo, in mano tutti alla DC, per coprire i provocatori, per colludere con le forze della destra estrema. I comunisti chiamano tutti i lavoratori alla più grande e ferma vigilanza e richiamano ognuno degli organi dello Stato al loro dovere di rispettare la Costituzione e le leggi democratiche. Le Regioni, le Province, i Comuni — nel momento in cui le Camere sono sciolte — possono e

debbono, in quanto strumenti eletti dal popolo vigilare contro ogni provocazione, contro ogni sopraffazione, contro ogni illegalità.

Ogni organizzazione del Partito, ogni comunista sia all'altezza del grande compito che ci sta dinanzi. Contro il PCI verrà impiegato ogni strumento e ogni tentativo per cercare di ridurre il successo e di indebolirne la forza, perché il significato di queste votazioni, in Italia e nel mondo intero, sarà ancora una volta giudicato innanzitutto dal numero di voti del PCI. Il peso dei voti del PCI orienterà tutto il corso politico italiano. Contro i comunisti, com'è sempre accaduto, si cercherà di usare anche l'arma della provocazione. Occorre, dunque, una mobilitazione immediata ed eccezionale. Occorre un'opera di diffusione la più ampia possibile della nostra stampa e in primo luogo dell'Unità. Nella settimana dal 5 al 12 marzo tutte le sezioni e tutte le organizzazioni di partito sono chiamate a promuovere un primo contatto di massa andando di casa in casa a portare la parola del Partito. Occorre organizzare un'ampia vigilanza democratica di massa. Occorre iniziare subito la raccolta dei fondi per la campagna elettorale.

I comunisti non hanno le risorse del governo, del sottogoverno, dei finanziatori occulti di talune formazioni politiche. Perché il Partito possa condurre la sua campagna elettorale bisogna raccogliere in poche settimane nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, nelle scuole, andando di porta in porta, un miliardo e mezzo di lire.

Ancora una volta tutto il Partito e tutte le organizzazioni della FGCI sono chiamate ad una grande prova. Questa prova deve essere vittoriosamente superata perché avanzi la causa della pace, della libertà, del progresso sociale.

Roma, 29 febbraio 1972

Documento del PCI e del PSIUP

**Per battere la DC e i suoi piani di destra
fare avanzare l'unità della sinistra**

Ecco il testo dell'intesa del PCI e del PSIUP per la presentazione al Senato di candidature unitarie, nel documento approvato dall'Ufficio politico del PCI e dalla Segreteria del PSIUP:

Le elezioni di maggio chiamano il popolo e i lavoratori italiani a decisioni di straordinaria importanza. Il Paese è di fronte

ad una profonda crisi sociale, politica, morale. All'imponente e unitario movimento popolare che in questi ultimi anni ha rivendicato, come una esigenza nazionale, una politica di riforme e di sviluppo democratico si è opposta la resistenza e la reazione delle forze dirigenti del capitalismo italiano, della conservazione e del privilegio. In questo scontro la DC ha piegato a destra; si è messa contro le fondamentali richieste di progresso e di rinnovamento sociale e civile. Il centro-sinistra è giunto alla dissoluzione. E' diventato inevitabile, per responsabilità della DC, l'appello al corpo elettorale.

In questa situazione in cui la necessità di una avanzata e di una alternativa democratica si pone in modo più acuto e stringente, il PCI e il PSIUP hanno deciso di rinnovare, con la presentazione di liste comuni al Senato, la loro proposta di intesa e di unità a tutte le forze riformatrici e progressiste, a tutta la sinistra italiana.

Questa scelta, la forte affermazione del PCI e del PSIUP nelle elezioni del '68 sono state un elemento essenziale per la crescita nel Paese della spinta unitaria, per lo sviluppo delle grandi lotte sociali e politiche e per le conquiste di questi anni. L'esigenza dell'unità della sinistra, che ha avuto un punto di riferimento decisivo nell'intesa elettorale e nell'azione politica del PCI e del PSIUP, si è fatta via via più forte; attorno ad essa è cresciuto il consenso degli operai, dei contadini, dei giovani, degli intellettuali, dei ceti medi produttivi, di tutti i settori più vivi della società nazionale.

Nella battaglia sociale e politica che dall'impulso unitario ha tratto vigore ed ampiezza è stato dato un colpo decisivo alle illusioni del centro-sinistra, ai progetti di rompere il movimento dei lavoratori; è fallita l'operazione che rischiava, con la fusione con i socialdemocratici, di far perdere al PSI la sua caratterizzazione popolare e riformatrice. Gli orientamenti nuovi affermati dal PSI, la crisi dell'interclassismo cattolico, lo sviluppo dei processi unitari in campo sindacale e politico hanno reso concreta l'esigenza di rinnovamento democratico e di trasformazione economica e sociale.

L'involuzione, il rifiuto del gruppo dirigente della DC ad avviare una svolta democratica ha spinto la situazione ad un punto drammatico. Ma la strategia della tensione, l'attacco padronale alla occupazione e alle conquiste operaie, le iniziative repressive di alcuni settori della magistratura e del governo, la sterzata a destra del gruppo dirigente della DC, lo spazio dato alle insorgenze eversive del neofascismo, non sono valsi a bloccare il moto innovatore che sale dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri di un paese profondamente in crisi e pure consapevole del fatto che un nuovo e giusto ordine economico e civile si realizza soltanto se si accolgono le richieste che vengono da sinistra per un profondo cambiamento delle strutture economiche e sociali, per un nuovo tipo di sviluppo

non più subordinato alla logica del profitto monopolistico, della speculazione e del parassitismo.

Di questa politica dei gruppi conservatori e del capitalismo italiano tutta tesa a ricacciare indietro il movimento operaio e popolare, a bloccare i processi di unità in atto nel tentativo di isolare la classe operaia dai suoi alleati si è fatto interprete il gruppo dirigente della democrazia cristiana: esso ha scelto la strada di farsi rappresentante e garante degli interessi privilegiati, della continuità di un sistema politico e sociale che è all'origine della gravissima crisi che oggi investe il Paese. Il gruppo dirigente della DC scegliendo il terreno della concorrenza con i fascisti nella chiusura di fronte alle richieste e alle esigenze di riforme e di sviluppo democratico ha isolato il partito dello scudo crociato e lo ha caratterizzato lungo una linea politica che lo pone fuori da quelle istanze popolari e antifasciste di larga parte del suo stesso elettorato.

L'idea dell'unità della sinistra ha assunto così un respiro e una portata nuova: è un'esigenza che propone a tutti i partiti e le formazioni di sinistra un confronto aperto di linea e di programmi, la ricerca delle forze e degli strumenti nuovi per realizzare, nell'autonomia piena di ogni forza, una iniziativa e una battaglia comune.

In questa condizione appare necessario e possibile che — per la stessa esasperazione delle caratteristiche integralistiche e di destra della politica del gruppo dirigente democristiano — si sviluppino nuove collocazioni e scelte a sinistra da parte dell'ala democratica e progressista del mondo cattolico delle masse lavoratrici di ispirazione cattolica, che debbono affermare in modo coerente quell'autonomia nelle decisioni politiche, quella piena libertà e responsabilità di decisione dei cattolici che è stata sanzionata dallo stesso Concilio.

Di fronte all'involuzione conservatrice del suo gruppo dirigente è necessario isolare e battere la DC. E' necessario battere i tentativi di riorganizzazione autoritaria dello Stato e di costruzione di un blocco di ordine attraverso la aberrante teoria degli « opposti estremismi ». E' necessario battere i tentativi di rimettere in piedi, contro ogni espressione della volontà popolare, vecchie discriminazioni antisocialiste e anticomuniste, vecchi disegni di divisione del movimento operaio e di assorbimento di una sua parte in equilibri moderati. Questo obiettivo di battere e isolare il gruppo dirigente democristiano di negare ogni copertura al suo disegno politico, di sviluppare il processo unitario con le forze cattoliche democratiche ha bisogno che fra le forze della sinistra, pur nella loro articolazione e nella salvaguardia dei contributi originali che ognuna di esse deve portare, si sviluppi la più vasta e salda unità.

Il PCI e il PSIUP, presentando per le elezioni del 7 maggio liste comuni al Senato assieme alla sinistra indipendente che si è

raccolto attorno a Ferruccio Parri, esprimono la continuità di una politica unitaria e di una vasta convergenza che ha avuto modo di svilupparsi a tutti i livelli in questi anni; sottolineano il grande significato ideale e strategico di una feconda esperienza di lotte comuni nel solco delle migliori tradizioni del movimento operaio italiano; ribadiscono la convinzione profonda che oggi più che mai si tratta di dare un colpo da sinistra alla DC e al centro-sinistra per realizzare una profonda svolta politica e fare avanzare un indirizzo alternativo, che è non solo necessario, ma possibile e maturo nella coscienza delle grandi masse lavoratrici e popolari.

L'intesa unitaria tra il PCI e il PSIUP si propone, come un momento e uno stimolo per la costruzione e l'affermazione di quel grande schieramento di forze democratiche e di sinistra che è necessario per dare all'Italia un nuovo indirizzo e una nuova direzione politica, capaci di assicurare il progresso economico e sociale, la sicurezza e l'ordine nello sviluppo della democrazia, l'indipendenza nazionale e la pace.

L'Italia ha bisogno di progredire nella giustizia, nella libertà, nel lavoro. L'Italia ha bisogno di un nuovo governo, fondato sulle classi lavoratrici.

L'appello che il PCI e il PSIUP rivolgono agli italiani, ai lavoratori, alle donne e ai giovani, agli antifascisti è quello di un impegno e di un voto che abbia il segno dell'unità; che raccolga a sinistra una forza ancor più grande che nel 1968 e faccia avanzare il nostro Paese sulla strada della democrazia e del socialismo.

Roma, 4 marzo 1972

Comunicato sull'incontro PCI-MSA

I socialisti autonomi nel PCI in occasione del XIII Congresso

Si sono incontrate le delegazioni del PCI e del MSA (Movimento socialisti autonomi), composte per il PCI da G. C. Pajetta e Alessandro Natta della Direzione e Guido Cappelloni del CC e per il MSA da J. Busoni, D. Fioriello e Orilia dell'Esecutivo del MSA.

Esse hanno confrontato i loro punti di vista sulla attuale situazione, nel quadro della stretta collaborazione politica che ha caratterizzato in tutti questi anni i rapporti tra il PCI e il MSA,

e hanno riaffermato l'identità delle loro valutazioni sulla gravità dell'attuale momento, sui rischi di involuzione che in esso si palesano, sulle pesanti responsabilità che gravano sulla Democrazia cristiana, dimostratasi incapace di affrontare, al governo e nel paese, quegli indirizzi di riforma e di progresso democratico che le masse lavoratrici italiane da tempo unitariamente richiedono e che solo la volontà e la forza politica della sinistra unita permetteranno di realizzare.

La dura battaglia elettorale e la politica che ci sta ormai di fronte, dopo lo scioglimento anticipato delle Camere, rappresenterà un momento decisivo della lotta tra le forze della conservazione e del progresso nel nostro paese. L'ampliamento e l'approfondimento del processo unitario che si è coerentemente sviluppato negli ultimi anni, dopo la vittoria politica delle sinistre unite del maggio 1968, attraverso le grandi lotte operaie e la prospettiva dell'unità sindacale, la rottura di quell'unificazione socialdemocratica che era stata all'origine della nascita del MSA, l'avvio di nuovi rapporti unitari con il PSI e con le forze cattoliche più avanzate, rappresentano per il PCI e il MSA la garanzia più sicura per il successo della lotta dei lavoratori italiani.

Nel processo unitario degli ultimi anni il MSA non solo è stato presente in termini positivi, ma ha trovato, attraverso le lotte nel paese e il confronto con le altre forze della sinistra, motivi di arricchimento e di maturazione ideologica e politica della propria esperienza. Ciò lo ha condotto a ritenere oggi valida conclusione della sua esperienza la confluenza nel Partito comunista italiano nel quale riconosce la forza decisiva delle classi lavoratrici e popolari e di cui condivide la linea di avanzata democratica al socialismo e la lotta per una società democratica, che ha il suo ordine in una nuova unità della sinistra.

Su questa base la confluenza di un gruppo di tradizione socialista potrà rappresentare un contributo positivo e unitario allo sviluppo dell'azione del PCI.

Tale valutazione ha trovato un momento di verifica nei congressi provinciali del PCI, svoltisi nelle ultime settimane, nei quali i militanti socialisti autonomi hanno portato il contributo della loro esperienza, sottolineando in pieno accordo con i militanti comunisti la loro volontà e iniziativa unitaria.

Sulla base di queste valutazioni, le due delegazioni ritengono che esistano tutte le condizioni politiche ed organizzative per proporre ai rispettivi organismi nazionali la confluenza del Movimento dei socialisti autonomi nel Partito comunista italiano, in occasione del XIII Congresso Nazionale del PCI, che si terrà a Milano dal 13 al 17 marzo 1972.

Roma, 6 marzo 1972

Accolta la richiesta di Novella e Sereni di non essere candidati alle elezioni

La Direzione del PCI ha esaminato la richiesta dei compagni Agostino Novella ed Emilio Sereni di non essere presentati candidati alle elezioni politiche per poter concentrare il loro impegno nel lavoro di direzione del Partito.

La Direzione del PCI, considerato il prezioso contributo che i compagni Novella e Sereni, in incarichi di alta responsabilità potranno dare alla lotta e alla iniziativa politica del Partito, ha accolto la loro richiesta e esprime ai compagni Novella e Sereni e agli altri compagni dirigenti che hanno voluto rinunciare al mandato parlamentare il ringraziamento e la gratitudine del Partito per il grande contributo da essi dato alle lotte dei comunisti nelle assemblee elettive.

Roma, 7 marzo 1972

Comunicato dell'Ufficio stampa del PCI

I capilista comunisti nelle circoscrizioni elettorali per la Camera dei deputati

Per incarico del CC e della CCC del PCI la V Commissione permanente del CC (Commissione per i problemi dell'organizzazione e della vita del Partito) ha esaminato le proposte dei candidati al Parlamento elaborate attraverso una larga consultazione delle sezioni e approfonditi dibattiti dei Comitati federali e regionali.

Alla riunione della V Commissione del CC hanno partecipato anche la presidenza della Commissione centrale di controllo, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti, e tutti i segretari regionali.

Dall'esame delle proposte la Commissione ha tratto un giudizio positivo sul lavoro compiuto dalle organizzazioni del Partito per la scelta delle candidature.

Il quadro generale delle liste proposte vede la conferma di

una parte notevole dei parlamentari comunisti uscenti, ed una qualificazione delle candidature nuove rispondente alle indicazioni recentemente date dalla Direzione per la presenza di lavoratori legati alle esperienze attuali delle lotte di massa, di intellettuali impegnati nella battaglia per il rinnovamento della cultura, di esponenti delle nuove generazioni, e di donne.

La V Commissione si è anche vivamente compiaciuta della adesione di personalità indipendenti alle liste comuniste per la Camera, e alle liste unitarie di sinistra per il Senato che saranno presentate in accordo con il PSIUP e con il gruppo degli Indipendenti di sinistra, esprimendo la certezza che da presenze così significative potrà venire un grande contributo nel senso di un arricchimento e di un allargamento delle prospettive per la unità delle sinistre e per una svolta democratica nella direzione politica del Paese.

La Commissione ha quindi ratificato la designazione dei capilista per le circoscrizioni elettorali della Camera, ed ha preso in esame le candidature per i collegi senatoriali e le proposte relative alle candidature nelle liste per la Camera.

Diamo di seguito i nomi dei capilista del PCI nelle circoscrizioni elettorali per la Camera:

- I. Torino - Novara - Vercelli: Gian Carlo Pajetta
- II. Cuneo - Alessandria - Asti: Ugo Pecchioli
- III. Genova - Imperia - La Spezia - Savona: Alessandro Natta
- IV. Milano - Pavia: Luigi Longo
- V. Como - Sondrio - Varese: Aldo Tortorella
- VI. Brescia - Bergamo: Arnando Cossutta
- VII. Mantova - Cremona: Gian Carlo Pajetta
- VIII. Trento - Bolzano: Sergio De Cameri
- IX. Verona - Padova - Vicenza - Rovigo: Franco Busetto
- X. Venezia - Treviso: Enrico Berlinguer
- XI. Udine - Belluno - Gorizia - Pordenone: Silvano Baciocchi
- XII. Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì: Arrigo Boldrini
- XIII. Parma - Modena - Piacenza - Reggio Emilia: Nilde Jotti
- XIV. Firenze - Pisa: Carlo Galluzzi
- XV. Pisa - Livorno - Lucca - Massa e Carrara: Umberto Terracini
- XVI. Siena - Arezzo - Grosseto: Fernando Di Giulio
- XVII. Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno: Luciano Barca
- XVIII. Perugia - Terni - Rieti: Pietro Ingrao
- XIX. Roma - Viterbo - Latina - Frosinone: Enrico Berlinguer
- XX. L'Aquila - Pescara - Chieti - Teramo: Enrico Berlinguer
- XXI. Campobasso - Isernia: Giulio Tedeschi
- XXII. Napoli - Caserta: Giorgio Amendola
- XXIII. Benevento - Avellino - Salerno: Giorgio Napolitano
- XXIV. Bari - Foggia: Giorgio Amendola

- XXV. Lecce - Brindisi - Taranto: Alfredo Reichlin
 XXVI. Potenza - Matera: Gerardo Chiaromonte
 XXVII. Catanzaro - Cosenza - Reggio Calabria: Pietro Ingrao
 XXVIII. Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna: Paolo Bufalini
 XXIX. Palermo - Trapani - Agrigento - Caltanissetta: Emanuele Macaluso
 XXX. Cagliari - Sassari - Nuoro: Umberto Cardia

Roma, 7 marzo 1972

Comunicato dell'Ufficio stampa del PCI

Il 13 marzo si apre a Milano il XIII Congresso del Partito

Si è riunita oggi la Direzione del PCI. Dopo avere ascoltato e discusso le linee del rapporto che il vicesegretario Enrico Berlinguer svolgerà al XIII Congresso e l'attività del partito per la battaglia elettorale, la Direzione ha deciso che i lavori del XIII Congresso avranno inizio al Palalido di Milano lunedì 13 marzo alle ore 15.

Roma, 7 marzo 1972

Intervista di Longo a « Rinascita » sui temi centrali del XIII Congresso

Alla vigilia del XIII Congresso nazionale del PCI sul significato e sui temi centrali del dibattito congressuale e della battaglia elettorale del partito, il compagno Luigi Longo ha rilasciato a « Rinascita » la seguente intervista:

D. - Questo è il primo congresso del nostro partito che si svolge nella immediata vigilia di elezioni generali. Tale coincidenza imporrà dei limiti alla discussione? Le esigenze tattiche e immediate non finiranno per prevalere sulla definizione della strategia del partito?

R. - Non c'è dubbio che l'imminenza delle elezioni — e di elezioni che si svolgono a chiusura di una importante fase politica, quella del centro-sinistra — sottolineano la straordinarietà del momento e della crisi che attraversiamo e, di conseguenza, anche il carattere direi straordinario del XIII Congresso. E' insomma la situazione stessa a dare un eccezionale rilievo politico al congresso di Milano. Da questo non deriva e non deve derivare né un impaccio né una difficoltà ad affrontare problemi di impostazione e di linea generale. Del resto già i congressi provinciali, svoltisi quasi tutti quando era aperta la crisi di governo e quando l'ipotesi dello scioglimento anticipato delle Camere era chiaramente prospettata, hanno dimostrato che il nostro partito è ben in grado di affrontare la problematica elettorale in una discussione sulla strategia generale del movimento operaio italiano. Tutta la fase preparatoria ha messo in evidenza che la sostanza politica del nostro congresso non è e non può essere diversa dalla sostanza della battaglia elettorale che si concluderà il 7 e l'8 maggio. Il fatto che, nonostante la convocazione anticipata delle elezioni, abbiamo evitato di rinviare il nostro congresso, significa anche un'altra cosa. Significa che noi intendiamo utilizzare il momento congressuale per assicurare la partecipazione più larga e più democratica, la mobilitazione più profonda del partito nella definizione del nostro programma, dei nostri obiettivi, delle nostre liste, della nostra propaganda per la battaglia elettorale che già impegna tutto il nostro quadro, tutti i nostri militanti attivi, e che vogliamo impegnare, nel modo più ampio e diretto, quanti — simpatizzanti, elettori, giovani, donne — considerano il PCI non solo la forza decisiva per una svolta democratica, ma la forza necessaria di controllo, di opposizione e di lotta contro ogni forma di prepotenza, di arbitrio, di malgoverno.

D. - In che senso si può parlare di coincidenza e di identità del nostro congresso e la posta della campagna elettorale?

R. - Abbiamo detto, sin dalla relazione di Berlinguer al Comitato centrale in cui il XIII Congresso è stato convocato e impostato, che il nodo politico da sciogliere consiste nell'assicurare al grande movimento di lotte che ha sconvolto i vecchi equilibri sociali e politici uno sbocco generale, respingendo in pari tempo il riflusso moderato, la mobilitazione degli interessi conservatori, il contrattacco della destra reazionaria. La complessità della situazione politica non deve offuscare il dato essenziale, e cioè che, nonostante le difficoltà, l'obiettivo di un nuovo corso politico è attuale e realistico. Si tratta, innanzitutto, di chiarire che quando parliamo della possibilità concreta di imprimere una svolta democratica a tutta la situazione noi non indichiamo affatto una prospettiva facile e realizzabile a breve termine. Parliamo piuttosto, come sempre abbiamo affermato, di un processo che non esclude affatto, anzi prevede e sconta fasi alterne, scontri duri. La reazione degli avver-

sari di classe testimonia che il movimento non ha agito in superficie. Il contrattacco reazionario non nasce dalla sconfitta del movimento operaio, ma al contrario dal fatto che le forze popolari sono riuscite a imporre alcuni, seppure ancora parziali, inizi di una politica rinnovatrice. Il fatto stesso che la DC abbia deciso di sostituire un monocolorismo aperto ai liberali allo schieramento di centro-sinistra non è una dimostrazione di forza ma di debolezza. I gruppi dirigenti della DC sono proiettati nella rincorsa a destra, ma in questa affannosa corsa essi scoprono come non mai il loro partito a sinistra. E il problema, congressuale ed elettorale ad un tempo, è di far pagare alla DC il massimo prezzo a sinistra, ora che essa è priva della tradizionale copertura rappresentata dal centro-sinistra.

D. - Che giudizio dà dell'orientamento assunto dal PSI in questa crisi e in tutta l'ultima fase del centro-sinistra?

R. - Io credo che sia superfluo ripetere qui gli apprezzamenti che abbiamo ripetutamente esposti sull'importanza del rifiuto socialista di acconciarsi a coprire la DC a sinistra e di condividere la politica della discriminazione verso il PCI che fu l'elemento fondamentale, direi costitutivo del centro-sinistra. La novità vera della situazione sta nel fatto che al nuovo orientamento il PSI è giunto sulla base di una esperienza che ha avuto due punti di riferimento: da un lato lo snaturamento della tradizione e delle caratteristiche del partito in conseguenza della politica di unificazione con la socialdemocrazia, dall'altro il carattere del movimento di massa che si è sviluppato in Italia dal '68 e che ancora oggi continua. Se si tengono presenti questi due dati di fatto, si comprende che il miglioramento generale dei rapporti tra le varie componenti della sinistra italiana e la esperienza unitaria di tipo nuovo che essa sta compiendo non va vista semplicemente come una intesa tra partiti, come una iniziativa, diciamo così, soggettiva o di vertice. Essa è il riflesso di un movimento di massa di proporzioni e di qualità tali da implicare anche nuovi rapporti tra i partiti operai. Per questo è giusto parlare di una nuova prospettiva unitaria per la quale noi riteniamo debba esserci il contributo e l'impegno di tutte le forze progressiste e popolari, laiche e cattoliche. Non si tratta, è chiaro, di ripetere l'esperienza frontista, che, pur nelle sue luci e nelle sue ombre, ebbe un grande valore nella fase storica in cui si svolse. Il nostro obiettivo è oggi molto più ambizioso.

D. - Nella campagna elettorale per le elezioni del 1968 tu rivolgisti alla giovane generazione studentesca e operaia impegnata in prima fila nella contestazione che doveva poi svilupparsi e concretizzarsi nell'autunno caldo, un discorso politico aperto, una vera e propria « apertura » come fu scritto. A quattro anni di distanza, quel discorso mantiene una attualità non soltanto elettorale?

R. - Non ho alcuna intenzione di attribuirmi una sorta di

esclusiva per un discorso ai giovani che è e deve essere di tutto il partito. Nel merito della questione osservo poi che ogni generazione matura in un modo del tutto originale la propria esperienza politica. Gual a noi se ci prefiggessimo il compito di risolvere dall'esterno questo specifico problema delle masse giovanili. Ma in occasione del XIII Congresso voglio fare una osservazione. La larga e vivace presenza ai nostri congressi provinciali dei giovani, che in essi hanno positivamente portato le ragioni e la esperienza delle grandi lotte di massa di questi ultimi anni, mi sembra derivi dal fatto che il partito ha saputo intendere l'animo e la carica contestatrice e rinnovatrice della generazione del '68 ed ha saputo aprire ad essa le sue porte. Questa forse è la migliore conferma della validità e della giustizia della scelta coraggiosa, della « apertura » che facemmo allora, badando al fondo del fenomeno di « rottura » che si verificava tra una nuova generazione e l'ordine sociale e politico esistente. Non voglio dire, con ciò, che tutti i problemi siano stati risolti e che una saldatura piena con l'avanguardia giovanile sia già stata realizzata. Ma certo l'esperienza di questi anni deve servirci per l'avvenire. Dai giovani abbiamo imparato parecchie cose che siamo riusciti a far vivere in tutta la nostra politica. Ma ai giovani abbiamo detto qualcosa di molto importante; e cioè che in una società complessa e stratificata come quella italiana non è possibile avanzare in reparti isolati, per sorte che possono apparire affascinanti ma rischiano di diventare smagliature isolabili e quindi riciclabili da parte del sistema capitalistico e della sua sovrastruttura politica. Il fatto che la generazione del '68 non sia entrata in conflitto, ma sia stata in gran parte impegnata nelle organizzazioni storiche del movimento operaio italiano, e in primo luogo nel PCI, dimostra che anche la nuova generazione, in Italia, ha il senso della storia e delle concrete vie della rivoluzione socialista.

D. - Il dibattito politico sembra concentrarsi sulle questioni interne e ciò proprio nel momento in cui sul piano internazionale si verificano avvenimenti di eccezionale portata. Non c'è il rischio, in questo di una chiusura provincialistica?

R. - Non certo per il nostro partito che ogni giorno, con la sua azione, dimostra di essere attivamente al fianco dei popoli e di quanti si battono per la causa della libertà e dell'indipendenza e che intende riconfermarsi come una grande forza collegata sul piano internazionale con tutto ciò che di rivoluzionario e di progressivo continua a maturare nel mondo. Ci siamo sempre guardati dal rischio delle chiusure provinciali. E, del resto, basta vedere l'attenzione che all'estero continuano a suscitare le nostre iniziative e le nostre prese di posizione, per comprendere come sia esatto questo nostro giudizio. Ma, per stare ai problemi interni, io tengo a sottolineare che una alternativa democratica, una svolta politica, non è

realizzabile e non è concepibile senza un mutamento della collocazione internazionale dell'Italia, senza, cioè, l'acquisizione di una effettiva autonomia internazionale. Nel momento in cui perfino gli Stati Uniti d'America sono costretti a liberarsi dai vincoli che i Foster Dulles avevano posto alla loro capacità di iniziativa, sarebbe grottesco che l'Italia continuasse, come sostengono democristiani e socialdemocratici, repubblicani e liberali, a isterilirsi nella ripetizione delle giaculatorie atlantiche e americane, sia pure recitandole con un tono più dimesso di dieci o anche solo cinque anni fa. Non è una affermazione polemica o propagandistica questa, ma una questione di principio. Nel rivendicare l'autonomia effettiva e l'indipendenza piena dell'Italia per una politica di distensione e di pace noi siamo coerenti con la nostra linea di autonomia che è caratteristica non rinunciabile del nostro genuino impegno internazionalista. E' chiaro che per noi il principio dell'autonomia, al quale in ogni circostanza in cui è stato necessario abbiamo liberamente ispirato le nostre valutazioni e prese di posizione, deve essere considerato come la base di ogni processo unitario delle forze operaie, socialiste, rivoluzionarie sia nel campo interno che in quello internazionale.

Roma, 10 marzo 1972

*Documento delle Sezioni agrarie
del PCI, del PSI e del PSIUP*

Azione per l'unità e l'autonomia del movimento contadino

Le Sezioni agrarie del PSI, del PSIUP e del PCI, proseguendo nella costruzione di una nuova politica unitaria per le campagne — già iniziata sui problemi che si pongono nelle regioni in cui i Partiti di sinistra condividono responsabilità di governo — hanno affrontato in una riunione comune del 10 marzo 1972 il tema dell'unità e autonomia del movimento contadino, tenendo conto delle esperienze dei loro militanti nelle organizzazioni sindacali, professionali ed economiche del settore ed hanno concordato i seguenti punti:

1) La spinta dei contadini all'unità è già da tempo un fatto. A livello di base cominciano a cadere steccati e preclusioni. Lo sviluppo del movimento per l'unità organica dei sindacati ed il successo che la classe operaia ha conseguito nelle lotte unitarie hanno

rafforzato questa spinta che deve essere colta in pieno dalle forze politiche democratiche, per quanto loro compete, e senza alcuna interferenza nell'autonomia delle organizzazioni contadine. Lo sviluppo economico e democratico dell'Italia ha bisogno di un movimento contadino unito, che sia saldamente alleato al movimento operaio e agli altri lavoratori autonomi.

2) Il movimento contadino sarà unito quando in tutte le sue componenti risulterà contrapposto ai monopoli e agli agrari, e sarà autonomo dal governo e dai partiti, e in questo quadro ricercherà le indispensabili intese con i sindacati dei lavoratori dipendenti: questo insegna la travagliata storia del movimento contadino italiano.

3) Le Sezioni agrarie del PSIUP, del PCI e del PSI ritengono che è necessario superare il collateralismo fra organizzazioni professionali ed economiche dei coltivatori e partiti politici, nonché eliminare l'impiego a scopi strumentali di partito di queste organizzazioni e la loro dipendenza da uomini di governo e dai pubblici poteri, sia sul piano nazionale che su quello regionale e locale.

Un problema particolare si pone per quanto riguarda i rapporti fra il movimento contadino e i sindacati dei lavoratori dipendenti. E' indubbio che senza l'appoggio e l'attiva solidarietà della classe operaia e degli altri lavoratori, i contadini non potranno risolvere i loro problemi di fondo. E' indubbio che fra contadini e operai non vi sono contraddizioni antagonistiche, e che le stesse differenze di interessi esistenti sono molto meno importanti dell'interesse comune in difesa della Costituzione repubblicana e antifascista, per lo sviluppo sociale ed economico del Paese, per la costruzione di una nuova agricoltura moderna e competitiva, capace di soddisfare i crescenti bisogni della popolazione e di garantire la giusta remunerazione del lavoro agricolo, sia dipendente che autonomo. Tuttavia queste differenze esistono ed esistono anche vere e proprie contraddizioni, che, benché superabili, tali sono nel presente. Il documento adottato a Firenze concordemente da CGIL, CISL, UIL — nella soluzione transitoria che propone e nell'impegno che assume di favorire l'unità dei coltivatori — può costituire un'utile base per dare ai rapporti tra movimento operaio e movimento contadino la giusta conclusione, nella loro autonomia reciproca e nella loro solida alleanza.

4) Altro importante problema è quello delle incompatibilità tra funzionari dirigenti nelle organizzazioni dei coltivatori e cariche pubbliche di rappresentanza partitica oppure incarichi di direzione nei partiti. L'incompatibilità è una delle condizioni necessarie per l'autonomia e l'unità del movimento; essa non significa una spolticizzazione delle masse popolari o dei dirigenti delle loro organizzazioni, che alimenterebbe un deterioro qualunque, con

gravi danni per il tessuto democratico del Paese e per lo stesso movimento rivendicativo dei lavoratori.

Le diverse soluzioni al problema delle incompatibilità, adottate anche singolarmente dalle organizzazioni agricole delle Confederazioni del lavoro e della Lega cooperative, possono costituire punti di riferimento per l'insieme delle organizzazioni contadine. La fisionomia originale del movimento contadino fa assumere anche al problema delle incompatibilità caratteristiche particolari. Il problema va quindi affrontato ed è auspicabile che in direzione delle incompatibilità siano fatti sin da ora tutti i passi concretamente possibili.

5) Le Sezioni agrarie del PCI, del PSI e del PSIUP si augurano il più rapido sviluppo del processo unitario dei coltivatori, con la partecipazione di tutte le loro organizzazioni. Vanno apprezzati, in questo quadro, i fermenti nuovi che si esprimono nella confederazione dei coltivatori diretti e che vedono come protagoniste le forze più giovani di quella organizzazione.

Nell'ambito del più generale processo unitario nelle campagne un momento importante è rappresentato dalle iniziative già in corso per realizzare una collaborazione sempre più stretta fra l'Alleanza nazionale dei contadini e l'Unione coltivatori italiani, per arrivare alla costruzione di una nuova organizzazione contadina. Sarebbe questo un primo passo verso l'organizzazione unitaria delle forze contadine e per portare avanti il dialogo e l'incontro con la Coldiretti.

6) Lo sviluppo dell'associazionismo contadino e della cooperazione agricola è una risposta concreta e qualificante ai problemi relativi alla ristrutturazione dell'agricoltura. Esso rappresenta una delle vie obbligate per l'unità e l'autonomia del movimento contadino. Associazione di produttori e cooperative sono elementi di unità, se raggruppano i coltivatori sulla base dei loro interessi e non sulla base delle ideologie, in una visione non corporativa, ma collocata nel quadro generale della lotta per il rinnovamento dell'agricoltura. Una tendenza in questo senso viene sempre più affermandosi in vaste zone del Paese, dalla Calabria al Piemonte, dall'Emilia alla Puglia.

Un ruolo importante in questa positiva evoluzione ha assunto la politica del Centro nazionale delle forme associative e cooperative, che può favorire il coordinamento e l'aggregazione delle organizzazioni economiche dei contadini e l'incontro fra le organizzazioni contadine autonome, le cooperative agricole e i sindacati agricoli confederali, in una visione aperta a tutte le possibili convergenze unitarie.

Nello stesso tempo una più ampia caratterizzazione autonoma del movimento cooperativo agricolo può contribuire ad avviare un

processo di costruzione di una struttura unitaria per la formazione e la direzione delle varie forme associazionistiche.

7) L'esigenza dell'unità e autocrazia del movimento contadino è accentuata dalla profonda crisi che investe la politica agraria del mercato comune europeo: una crisi che può essere superata soltanto con una revisione radicale degli indirizzi finora seguiti. Ma solo un movimento unitario, con migliori collegamenti anche a livello internazionale, può assicurare ai coltivatori la forza necessaria per imporre questa revisione.

8) Il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in agricoltura offre alle organizzazioni contadine nuove possibilità di intesa unitaria. Deve essere impegno dei dirigenti regionali del PCI, PSI, PSIUP utilizzare anche i poteri delle Regioni per sollecitare ed estendere queste intese, sia nella fase di elaborazione che nell'attuazione e nel controllo della politica agraria regionale.

Roma, 13 marzo 1972

La mozione politica approvata all'unanimità dal XIII Congresso

Su proposta della Commissione politica il XIII Congresso del PCI ha approvato le linee e le indicazioni fondamentali di progetto di programma elettorale elaborato dalla commissione politica stessa e che ora verrà definitivamente steso dalla Direzione del Partito sulla base degli emendamenti e delle proposte che giungeranno da tutte le organizzazioni.

Il Congresso ha quindi approvato all'unanimità la mozione politica. Eccone il testo:

Il XIII Congresso nazionale del PCI approva la relazione e le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer e l'intervento del compagno Longo.

Il Congresso sottolinea innanzitutto la piena validità, alla luce dell'esperienza delle lotte sociali e politiche degli ultimi anni, della linea di avanzata al socialismo nella democrazia e nella pace tracciata per il nostro Paese dal Partito Comunista Italiano. Questa linea è stata elaborata nel fuoco della lunga battaglia di emancipazione dei lavoratori e del popolo italiano e scaturisce dalla posizione autonoma del PCI nello sviluppo del suo impegno nazionale e internazionalista.

Il Congresso indica come obiettivo attuale della lotta dei comunisti italiani la realizzazione di una svolta democratica nell'indi-

rizzo politico, economico e sociale del paese. La esigenza di una tale svolta nasce dalla crisi grave che il Paese attraversa. I guasti e le ingiustizie creati da venticinque anni di ininterrotto dominio della DC e dal prevalere degli interessi delle concentrazioni finanziarie, dei grandi capitalisti, della più sfrenata speculazione hanno generato in ogni campo una situazione di marasma. Da questa situazione non si esce senza un mutamento di fondo negli indirizzi e nella direzione politica del paese; perciò i comunisti si battono per un governo di svolta democratica.

Un tale mutamento non è possibile senza o contro le posizioni politiche, le aspirazioni, le forze che si esprimono nel Partito Comunista Italiano.

La linea reazionaria e conservatrice di aperta rottura con il movimento operaio di ispirazione socialista e comunista, linea espressa fino al 1960 dai governi centristi e di centro-destra diretti dalla Democrazia Cristiana, non solo ha già dimostrato da gran tempo la propria incapacità di risolvere i problemi del paese, ma ha portato all'aggravamento di tutti i mali di cui soffre l'Italia. La linea del centro sinistra ha fatto fallimento. La discriminazione a sinistra ha impedito ogni serio proposito innovatore e riformatore; essa ha, come era inevitabile fatto prevalere la volontà della DC e delle sue forze più conservatrici contrarie ad ogni democratizzazione dello Stato, ad ogni riforma dell'economia e della società.

Lo spostamento a sinistra del 1968 e le grandi battaglie degli anni successivi hanno consentito di ottenere importanti conquiste. Esse, però, sono state avversate e contrastate dall'assenza di una coerente e organica politica di rinnovamento. Ciò ha esasperato la tensione sociale, ha lasciato irrisolti i problemi del paese, ha creato uno spazio per il contrattacco delle destre e per la riviviscenza del pericolo fascista. Esso è stato alimentato da gruppi consistenti e aggressivi del grande capitale interno e internazionale, è stato favorito dalla mancata applicazione del dettato costituzionale e delle leggi antifasciste, è stato sostenuto da gravi omeri all'interno della maggioranza, del governo, dell'apparato statale. Il pericolo di destra non può essere combattuto cedendo a destra così come ha fatto la Democrazia Cristiana: in tal modo, anzi, esso si aggrava.

Il pericolo di destra si combatte affrontando e risolvendo i gravi problemi del paese, salvaguardando ed estendendo la democrazia.

La Costituzione repubblicana, democratica e antifascista, per i suoi contenuti, rappresenta una conquista storica per il nostro Paese ottenuta attraverso l'unità di tutte le forze popolari. Il regime democratico voluto dalla Costituzione implica la piena valorizzazione degli istituti rappresentativi e lo sviluppo di nuove forme democratiche; esso è il terreno di lotta più giusto e più favorevole

per tutti i cittadini, in primo luogo per la democrazia, deve rappresentare il metodo costante della lotta politica; esso per i comunisti italiani fa parte sostanziale e irrinunciabile della linea di avanzata verso il socialismo.

Quando ha incominciato a profilarsi la possibilità di una applicazione e di uno sviluppo coerente delle norme costituzionali si è contemporaneamente manifestata, ancora una volta, la vocazione fascista di gruppi e settori importanti del grande capitale italiano.

Svolta democratica significa, innanzitutto, garantire la salvaguardia e la espansione della democrazia. Solo su questa base vi può essere un ordinato e civile sviluppo del paese. Disordine, confusione, marasma nascono dalla limitazione imposta dalla D.C. alle conquiste democratiche, dalla corruzione, dal malgoverno, dalla tolleranza verso l'eversione fascista e reazionaria, dagli intrighi dei servizi stranieri. Non vi può essere alcun ordine con la repressione anti-popolare e anti-sindacale voluta dalle forze reazionarie. La linea della svolta a destra sostenuta dalla D.C. esaspererebbe la tensione sociale già acuta. L'ordine democratico nasce da una piena partecipazione delle masse popolari, unite attorno agli istituti rappresentativi, alle scelte fondamentali che riguardano la vita del paese.

Svolta democratica significa garantire che vengano affrontati e avviati a soluzione i grandi problemi del paese: il Mezzogiorno, l'agricoltura, la questione femminile, l'emigrazione, il lavoro per tutti, la scuola, la casa, la salute, la condizione dei pensionati, dei lavoratori delle fabbriche e dei campi, dei contadini, dei ceti medi laboriosi, degli intellettuali. Ciò implica una linea di programmazione democratica fondata sulle riforme e sul controllo e su nuovi indirizzi del settore pubblico dell'economia che porti ad una piena utilizzazione delle risorse del paese, anche attraverso una lotta contro gli sprechi, lo sperpero del pubblico denaro e la corruzione.

Per tale politica occorre una democratizzazione dello Stato che rafforzi i poteri di controllo del Parlamento, realizzi conseguentemente il decentramento politico e amministrativo attraverso le Regioni, si fondi sui Comuni e sulle Province come immediate espressioni della volontà popolare. Parlamento, Regioni, Comuni debbono trovare il più ampio rapporto con le forme di democrazia di base e con le grandi associazioni unitarie e democratiche di massa.

Svolta democratica significa salvaguardia della pace dell'Italia, conquista di una piena indipendenza nazionale, lotta attiva per la distensione internazionale e lavoro concreto per la conferenza per la sicurezza in Europa, impegno nella Comunità economica europea per democratizzarla anche al fine di difendere gli interessi nazionali italiani e aprirla alla cooperazione con tutti i paesi, azione per il superamento dei blocchi militari contrapposti.

L'Italia deve assumere il proprio ruolo nella lotta alla fame e al sottosviluppo e impegnarsi contro il fascismo, il colonialismo

e il razzismo a favore dei popoli che lottano per la loro libertà e indipendenza, contro l'imperialismo. Ciò comporta al primo punto il sostegno degli eroici popoli vietnamita e indocinesi e il riconoscimento della Repubblica Democratica del Vietnam.

Il Congresso fa propria la proposta perché il 1972 sia un anno di un nuovo impetuoso sviluppo della lotta per la pace e la libertà del Vietnam sulla base dei sette punti avanzati alla conferenza di Parigi dal governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam. Il Congresso ribadisce la esigenza del riconoscimento della RDT e della Repubblica Democratica Popolare di Corea.

L'obiettivo di una svolta democratica rappresenta un impegno di riforma generale, di rinnovamento morale e ideale della società; una tappa di portata storica nel cammino dell'Italia.

Un tale mutamento non si ottiene senza una lotta difficile e faticosa e senza scontri con le forze della reazione e della conservazione. Esso può scaturire solo da ampi movimenti e lotte sul terreno sociale e sul terreno politico. Il voto del 7 maggio, acquisito, in questa battaglia, un peso eccezionale.

Senza le lotte operaie, popolari non vi sarebbe stato né vi potrebbe essere nessuno sviluppo democratico e nessuno sviluppo economico. Le azioni rivendicative della classe operaia hanno fornito uno stimolo possente per il progresso della società e hanno proposto il tema delle riforme e di una nuova politica economica, indicando al paese l'esigenza di un nuovo tipo di sviluppo economico. Condizione permanente perché le lotte portino avanti la causa della emancipazione delle masse lavoratrici e la risoluzione dei problemi del paese è quella che esse si collochino sempre in una prospettiva di avanzamento della democrazia e delle riforme. In una tale prospettiva la classe operaia rompe ogni isolamento rispetto alle altre forze sociali interessate ad una modificazione della società, ed esprime la propria funzione di forza dirigente per la conquista di una società più giusta e più umana.

Perciò i comunisti sottolineano la validità permanente della strategia delle alleanze. Contadini, artigiani, esercenti piccoli imprenditori, gli ampi strati di impiegati, di tecnici, di intellettuali sono gli alleati naturali della classe operaia nella lotta per una trasformazione socialista della società italiana.

Ampi terreni di alleanza sono offerti alla classe operaia dalla irrisolta questione femminile e dalla condizione giovanile. Ogni posizione di chiusura nella difesa corporativa di posizioni di gruppo va combattuta con fermezza, poiché essa non corrisponde agli interessi generali della classe operaia e del movimento di emancipazione sociale e contraria, anche, cogli interessi veri di ciascun singolo gruppo e di ciascuna singola categoria di lavoratori. Ogni posizione estremizzante che in qualunque modo porti all'isolamento della classe operaia coincide in definitiva con le posizioni del peg-

gior corporativismo. E' interesse del grande padronato impedire alla classe operaia di divenire protagonista della battaglia politica generale. Dalla condizione operaia interna ed esterna alla fabbrica si deve partire per affrontare i problemi di tutta la società e di tutte le classi lavoratrici, dei contadini, dei ceti medi, delle forze intellettuali.

La strategia leninista delle alleanze non ha alternativa per una forza autenticamente socialista; al di fuori di essa non vi è altro che la ricaduta nelle forme dell'opportunismo o del vacuo massimalismo pseudorivoluzionario. Entrambe queste strade hanno fatto fallimento e hanno già una volta, in Italia, portato la classe operaia alla sconfitta.

La strategia delle alleanze e delle riforme non può essere seguita imponendo da un unico centro dirigente la guida a tutto il movimento: essa nasce e deve nascere attraverso il contributo che anche e in prima fila i comunisti devono portare alla costruzione di vasti movimenti di massa pienamente autonomi.

Sulla base di una tale piena autonomia è possibile la costruzione dell'unità tra le varie componenti del movimento popolare e democratico italiano. I comunisti si battono, dunque, per la unità del movimento contadino, per l'unità di tutte le forze democratiche sui problemi della scuola, per l'unità delle forze che lottano per la emancipazione femminile. I comunisti in questi movimenti unitari delle masse sono i sostenitori primi della esigenza della autonomia e, perciò, della esigenza di una visione generale dei problemi della società.

Una vera autonomia nasce da una linea che identifichi in ogni campo gli interessi più profondi delle masse interessate.

Il movimento sindacale, contadino, per la scuola, il movimento per la emancipazione della donna e tutti gli altri non possono non avere, come in effetti hanno, una visione dell'insieme dei problemi dell'economia, della società e dello Stato ai fini stessi del raggiungimento degli scopi specifici che ciascun movimento si propone.

Il congresso riafferma, in particolare, lo incondizionato impegno del Pci in favore dell'unità sindacale dei lavoratori italiani.

Questa unità non può essere concepita senza il conseguimento della piena autonomia del movimento sindacale dal padronato, dal governo e dai partiti.

Il pieno riconoscimento dell'autonomia dei sindacati è parte integrante della concezione che il Partito ha del processo di rinnovamento della società e della funzione che i sindacati dovranno avere anche nella società socialista che vogliamo costruire nel nostro Paese.

Combattere oggi ogni attacco e ogni manovra contro l'unità e l'autonomia del sindacato non vuole dire soltanto attuare le più necessarie misure di incompatibilità decise dai sindacati, ma soprat-

tutto difendere ed estendere la democrazia interna del movimento sindacale, salvaguardare le nuove forme di democrazia di base, affermare sempre una visione generale dei problemi della classe e della società contro ogni limite corporativo e settoriale.

Solo in questo modo si combattono con efficacia le tentazioni corporative e pansindacaliste che seminando l'illusione di una autosufficienza del movimento sindacale, indeboliscono il contributo che esso può e deve recare alle grandi lotte per il rinnovamento della società anche attraverso un suo necessario confronto con i partiti politici.

I partiti politici nella società italiana fondata sulla Costituzione hanno un ruolo autonomo non sostituibile. Ciò non significa che i partiti politici siano tutti eguali. Il ruolo di un partito si misura dalla sua capacità di proporre sbocchi politici ai problemi di fondo della società e alle esigenze, alle aspirazioni, alle sollecitazioni che si levano dai movimenti dei lavoratori.

La crisi di alcuni partiti, e in primo luogo della D.C., nasce proprio dalla incapacità ad assolvere questo ruolo di sintesi politica. Di fronte alla gravità dei problemi del Paese e al loro manifestarsi in movimenti di eccezionale ampiezza ed unità, la D.C. ha dimostrato il prevalere nel proprio cosiddetto « interclassismo » degli interessi dei gruppi economicamente dominanti e l'abbandono dei valori e dei principi ideali e morali a cui dice di ispirarsi.

Quando, per l'aggravarsi delle questioni irrisolte e per il maturare della coscienza delle masse, si è venuta manifestando la esigenza di scegliere con nettezza a favore di una politica riformatrice, la DC ha arretrato gravemente sino all'aperta collusione con le destre. Una crisi di linea e di collocazione si è manifestata anche nelle formazioni politiche minori di orientamento moderato, il PSDI e il PRI, le quali hanno riconfermato in ogni momento decisivo la propria subalternità alle scelte della D.C.

Non è possibile dare sbocco politico compiuto alle esigenze e alle aspirazioni del movimento delle forze sociali senza un corrispondente schieramento politico. I partiti politici sono portatori di idee, di valori, di tradizioni che, in una società come quella italiana, hanno una loro vita autonoma.

Per la costruzione di uno schieramento politico capace di sostenere una linea riformatrice, l'unità delle sinistre italiane è essenzialmente, anche se non è sufficiente. L'obiettivo di una nuova unità delle sinistre, per cui i comunisti si battono, è diverso e più ambizioso di quello del cosiddetto « frontismo ».

Il fronte popolare ebbe una funzione storicamente rilevante. Il problema di oggi è altro: esso è quello di realizzare un'unità ben più ampia ed articolata.

L'unità delle sinistre parte dal riconoscimento della diversità delle componenti esistenti nel movimento operaio, socialista, demo-

cratico avanzato, e, dunque, dalla piena autonomia di ciascuna di queste componenti. L'unità si costruisce in un costante confronto programmatico ed ideale che non pretende di eliminare le differenze che ci sono, ed è naturale che vi siano, e che stabilisce forme di convergenze e di unità nell'azione sui problemi reali dei lavoratori e del paese. Questo confronto avviene tra le varie forze di sinistra e tra ciascuna di esse e il movimento delle forze sociali nel vivo delle lotte delle masse. E' attraverso questo confronto che si può giungere a convergenze, ad intese, ad impegni unitari sui grandi problemi che tendano a manifestare una linea che esprima l'egemonia della classe operaia nella società. Una tale linea non ha niente a che vedere con l'esclusivismo e l'integralismo di partito ma, al contrario, è aperta ad una pluralità di forze o di contributi. Il processo unitario tra le sinistre è andato avanti. E' divenuto più solido il rapporto tra comunisti e PSIUP. Sono mutati in senso positivo anche i rapporti tra PCI e PSI. Soprattutto si è avuto un impegno comune in grandi movimenti di massa e in particolar modo nelle battaglie antifasciste e per le riforme.

L'unità delle sinistre, concepita in tal modo, già si estende alle forze e alle componenti più avanzate del mondo cattolico, e può proporsi di superare i propri limiti per stabilire un rapporto con il movimento democratico di ispirazione cattolica in uno schieramento popolare democratico ed unitario. Tutte le grandi conquiste storiche del paese sono state ottenute attraverso l'unità delle componenti storiche del movimento popolare italiano: quella comunista, quella socialista, quella cattolica.

I cattolici, nell'alleanza con le sinistre, hanno potuto affermare i valori in cui credono; fuori di questa alleanza sono ricaduti sotto l'egemonia delle forze conservatrici e reazionarie. Venticinque anni dopo la rottura dello schieramento popolare antifascista voluto dalla DC per imporre il proprio dominio, ogni cattolico che ha creduto di trovare nella Democrazia Cristiana il portatore dei propri ideali cristiani può constatare il fallimento drammatico di ogni sua speranza di vedere affermarsi nella società italiana attuale, i valori più profondi in cui crede.

E' per questi motivi che il PCI chiama i lavoratori a sconfiggere la destra e a battere la DC da sinistra nelle prossime elezioni politiche. Ciò servirà a colpire lo spostamento a destra della DC e ad influire anche sugli sbocchi futuri della crisi di questo partito. Perciò è necessario che tutta la sinistra avanzi e avanzino in primo luogo il PCI e la sinistra unita. Si tratta di un compito arduo. Le forze reazionarie e conservatrici sanno che per loro il nemico principale è il PCI come forza maggiore e più unitaria della sinistra. Essi sanno che un PCI più forte può incidere profondamente sugli orientamenti della politica del paese. Ogni mezzo verrà impiegato per sbarrare il passo ai comunisti. Menzogne, calunnie, provocazioni.

zioni, liste di disturbo contro i comunisti saranno in ogni modo favorite.

Il congresso chiama tutti i comunisti ad una mobilitazione senza precedenti. Occorre innanzitutto un lavoro paziente, instancabile in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere della città, in ogni paese.

Di casa in casa deve essere illustrata la volontà vera del PCI, il suo programma, le sue proposte.

Il congresso chiama i comunisti e tutte le forze operaie e popolari a vigilare contro ogni provocazione.

Si è rivelata e si va rivelando una trama torbida tendente a un attacco esplicito contro le istituzioni democratiche, ad avvelenare il clima del paese, a deviare il corso della campagna elettorale a vantaggio delle peggiori forze reazionarie. Ciò deve moltiplicare la vigilanza democratica di massa contro provocazioni di ogni sorta, vigilanza che deve unirsi allo smascheramento e alla denuncia della trama nera che si cela dietro ogni tipo di provocazione.

Bisogna esigere che la campagna elettorale si svolga in un clima civile e democratico.

Il voto del 7 maggio è parte decisiva del grande scontro in atto in Italia tra le forze del progresso e quelle della reazione e della conservazione sociale e politica. Occorre che il PCI e la sinistra avanzino perché possa avanzare la costruzione di uno schieramento di forze comuniste, socialiste e cattoliche che porti a un governo e ad una politica di svolta democratica. E', questa, l'unica alternativa ad un aggravamento della paralisi del paese in cui possono maturare i maggiori pericoli antidemocratici. Si è nei fatti già dimostrata non realistica l'ipotesi secondo cui il PSI, collegandosi con l'opposizione di sinistra e con i sindacati, e stando in un governo fondato sulla logica della discriminazione a sinistra, sarebbe riuscito ad imporre in modo graduale e indolore un superamento a sinistra del centro sinistra. La rottura della discriminazione a sinistra è il primo punto di ogni passo avanti verso un nuovo orientamento e una nuova direzione politica del paese.

Un nuovo avvenire deve essere costruito per l'Italia. Per questo i comunisti lotteranno nella campagna elettorale e dopo di essa. La strada per avanzare verso il socialismo in un paese capitalistico avanzato è ardua e difficile. Un ampio cammino è stato percorso dai comunisti in cinquanta anni. Proprio per l'ampiezza dei risultati ottenuti è nata la controffensiva di destra. Questa controffensiva va battuta con le lotte e con il voto. Un nuovo tratto di cammino deve essere percorso sulla strada italiana verso il socialismo, nell'interesse della pace, della libertà e del progresso dell'Italia.

Milano, 17 marzo 1972

I membri del CC eletti dal XIII Congresso

LONGO Luigi
BERLINGUER Enrico
AGLIONE Franco
ALINOVİ Abdón
AMADEI FERRETTI Margari
AMBROGIO Franco
AMENDOLA Giorgio
ANGELIN Gastone
ARIEMMA Iginio
BADALONI Nicola
BARCA Luciano
BARDELLI Mario
BARISONE Luigi
BASSOLINO Antonio
BELARDI Elias
BENASSI Ettore
BERLINGUER Giovanni
BERTANI Elettà
BETTINI Mario
BIGGI Bruno
BIRARDI Mario
BOCCHI Maria
BOLDRINI Arrigo
BONACCINI Aldo
BONALUMI Ruggero
BONISTALLI Alvaro
BORGHINI Gian Franco
BUFALINI Paolo
BUSSOTTI Luciano
CALONACI Vasco
CANNATA Giuseppe
CANULLO Leo
CAPPELLONI Guido
CARDIA Umberto
CARMENO Pietro
CARNIERI Claudio
CAROSSINO Angelo
CASTAGNA Augusto
CAVINA Sergio
CECCHI Alberto
CEREDI Umberto
CEREDI Giorgio
CERVETTI Giovanni

CHIARANTE Giuseppe
CHIAROMONTE Gerardo
CIOFI Paolo
COLAJANNI Napoleone
CONTI Pietro
COSENZA Saul
COSSUTTA Armando
CUFFARO Antonino
D'ALEMA Giuseppe
D'AMICO Vito
DE FELICE Giuseppe
DE PASQUALE Pancrazio
DI GIOVANNI Arnaldo
DI GIULIO Fernando
DI MARINO Gaetano
DI PACO Nello
DOLO Giacomo
D'ONOFRIO Edoardo
ESPOSTO Attilio
FANTI Guido
FERRARA Maurizio
FERRARI Franco
FERRI Franco
FIBBI Giulietta
FIORELLI Dino
FRANCISCONI Doro
GABBUCCIANI Elio
GALETTI Vincenzo
GALLI Gino
GALLI Rosanna
GALLO Nicola
GALLUZZI Carlo
GAMBULI Settimio
GARAVINI Sergio
GEREMIOCCA Andrea
GIACCHE' Aldo
GIADRESCO Gianni
GIUNTI Aldo
GOUTHIER Anselmo
GRAGLIA ARTICO Anna
GRASSUCCI Lelio
GRAVANO Domenico
GRUPPI Luciano

GUARINO Edoardo
 GUERZONI Luciano
 GULLO Fausto
 GUTTUSO Renato
 INGRAO Pietro
 JANNI Guido
 JOTTI Leonilde
 LAJOLO Davide
 LAMA Luciano
 LATANZA Cosimo
 LA TORRE Pio
 LEDDA Romano
 LI CAUSI Girolamo
 LOMBARDO RADICE Lucia
 LUPORINI Cesare
 MACALUSO Emanuele
 MAFAI Simona
 MALVEZZI Walter
 MARANGONI Spartaco
 MARAZZI Francesco
 MARCANTE Antonietta
 MARCELLINO Nella
 MARMUGI Roberto
 MECHINI Rodolfo
 MELOTTI Pietro
 MIANA Silvio
 MILANI Armelino
 MINUCCI Adalberto
 MODICA Enzo
 MOLA Antonio
 MONAMI Luigi
 MONTESSORO Antonio
 NAPOLITANO Giorgio
 NATTA Alessandro
 NOVELLA Agostino
 OCCHETTO Achille
 OGNIBENE Renato
 PAJETTA Gian Carlo
 PAJETTA Giuliano
 PANOSSETTI Giovanni
 PAPALIA Antonio
 PAPAPIETRO Giovanni
 PARISI Giovanni
 PASQUALI Anita
 PASQUINI Alcide
 PATACCINI Gianetto
 PAVOLINI Luca

PECCHIOLI Ugo
 PEGGIO Eugenio
 PERNA Edoardo
 PESENTI Antonio
 PETROSELLI Luigi
 PETRUCCIOLI Claudio
 PIERALLI Piero
 POLI Giangiacinto
 POLLIDORO Carlo
 PRESTIPINO Giuseppe
 PUGNO Emilio
 QUERCINI Giulio
 QUERCIOLO Elio
 RAGGIO Andrea
 RAGIONIERI Ernesto
 RAPARELLI Franco
 REICHLIN Alfredo
 ROASIO Antonio
 RODANO Marisa
 ROMEO Antonio
 ROSSI Tommaso
 ROSSITTO Feliciano
 RUBBI Antonio
 RUSSO Michelangelo
 SABBADINI Dante
 SALVIA Rosa Maria
 SALVIETTI Gabriella
 SANDIROCCO Luigi
 SANTONI Mauro
 SCALIA Umberto
 SCHEDA Rinaldo
 SCHETTINI Giacomo
 SECCHIA Pietro
 SEGRE Sergio
 SERENI Emilio
 SERONI Adriana
 SERRI Rino
 SICOLO Tommaso
 SOTGIU Girolamo
 SPAGNOLI Ugo
 SPALLONE Giulio
 SPRIANO Paolo
 STEFANINI Marcello
 TATO Antonio
 TEDESCO Giglia
 TERRACINI Umberto
 TERZI Riccardo

TORRI Gino
 TORTORELLA Aldo
 TREBBI Ivonne
 TRENTIN Bruno
 TRIVELLI Renzo
 TURTURA Donatella
 TUSA Antonio
 VACCA Giuseppe

VALENZA Pietro
 VARNIER Giuliano
 VERDINI Claudio
 VIANELLO Elio
 VIDALI Vittorio
 VIGNOLA Giuseppe
 VIZZINI Gioacchino
 ZANGHERI Renato

La Commissione centrale di controllo eletta dal XIII Congresso

COLOMBI Arturo
 ANTELLI Franco
 ATZENI Licio
 BACICCHI Silvano
 BAIARDI Sante
 BARONTINI Aneliso
 BASTIANELLI Renato
 BERTINI Bruno
 BIANCHI BANDINELLI Ra-
 nuccio
 BOLLINI Rodolfo
 BOSSI Alfredo
 BRAMBILLA Giovanni
 CACCIAPUOTI Salvatore
 CASALINO Giorgio
 CERAVOLO Sergio
 CIOFI Luigi
 COLAJANNI Pompeo
 CONTE Luigi
 CREMASCOLI Guido
 DIOTALLEVI Dino
 DONINI Ambrogio
 DOZZA Giuseppe
 FACCHINI Adolfo
 FREDDUZZI Cesare
 FURIA Gianni
 GENSINI Gastone

GESSI Nives
 GOMEZ Mario
 JOZZI Pasqualino
 LANDINI Goffredo
 LORINI Maria
 MASSOLA Umberto
 MILANI Giorgio
 MORELLI Rolando
 PELLEGRINI Giacomo
 PERUZZI Silvano
 PICCIOTTO Gino
 RAVERA Camilla
 RINDONE Salvatore
 ROSSI Raffaele
 SANLORENZO Dino
 SCARDAONI Umberto
 SCLAVO Bruno
 SCUTARI Donato
 TERENCE Amerigo
 TRECCANI Ernesto
 VALENTE Giuliana
 VALENZI Maurizio
 VALLI Arcangelo
 VECCHIATO Iginio
 ZAFFAGNINI Zeno
 ZANELLI Alessandro

Il Collegio centrale dei sindaci eletto dal XIII Congresso

BOSI Ilio
BONETTI Giorgio
CAVALLI Carlo

PEZZINO Franco
SCHIAPPARELLI Stefano

Longo eletto Presidente del PCI Berlinguer Segretario generale

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, eletti dal XIII Congresso, si sono riuniti subito in seduta congiunta e, su proposta del compagno Arturo Colombi, per acclamazione, hanno eletto il compagno Luigi Longo Presidente del Partito ed il compagno Enrico Berlinguer Segretario generale.

Milano, 17 marzo 1972

Eletti la Direzione l'Ufficio politico e la Segreteria del PCI

Il CC e la CCC, si sono riuniti oggi a Milano, per eleggere a norma di Statuto, la Direzione, l'Ufficio politico e la Segreteria del partito.

Tali organismi risultano così composti:

Direzione

Abdon Alinovi, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Sergio Cavina, Gerardo Chiaromonte, Arturo Colombi, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Guido Fanfani, Vincenzo Galetti, Carlo Galluzzi, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Luigi Longo, Emanuele Macaluso, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Agostino Novella, Achille Occhetto, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Elio Quercioli, Alfredo Reichlin, Antonio Romeo, Emilio Sereni,

Adriana Seroni, Rino Serri, Umberto Terracini, Aldo Tortorella. Partecipa alle riunioni della Direzione, quale segretario della Federazione Giovanile Comunista, il compagno Gianfranco Borghini.

Ufficio politico

Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Carlo Galluzzi, Pietro Ingrao, Luigi Longo, Emanuele Macaluso, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Agostino Novella, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella.

Segreteria

Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Carlo Galluzzi, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli.

In considerazione delle pressanti esigenze della campagna elettorale, il CC e la CCC hanno deciso di non procedere, nel momento attuale, ad alcun mutamento dei responsabili delle sezioni di lavoro del CC.

Si è riunita ieri anche la Commissione Centrale di Controllo eletta dal XIII Congresso nazionale del PCI che ha proceduto alla nomina dell'Ufficio di Presidenza, il quale è risultato così composto: Presidente: Arturo Colombi - Vice Presidenti: Luigi Conte e Gastone Gensini - Segretari: Salvatore Cacciapuoti e Luigi Ciofi.

Subito dopo la seduta plenaria del Congresso che ha proceduto alla elezione degli organi del Partito si è riunito il nuovo Collegio centrale dei Sindaci composto dai compagni: Giorgio Bonetti di Bologna, Ilio Bosi di Ferrara, Carlo Cavalli di Genova, Franco Pezzino di Catania, Stefano Schiapparelli di Roma.

Il Collegio ha proceduto alla nomina del suo presidente, riconfermando il compagno Ilio Bosi.

Milano, 18 marzo 1972

Comunicato della Direzione del PCI

Il PCI baluardo e garanzia del progresso democratico contro le trame fasciste e la linea di destra della DC

L'esistenza di una vasta trama reazionaria, da anni denunciata dai comunisti, viene confermata ogni giorno dai fatti. Il marchio

fascista della barbara strage di Milano, chiunque ne fosse stato l'esecutore, fu immediatamente indicato dal nostro Partito, dalle forze di sinistra e democratiche avanzate e viene oggi lentamente alla luce. Lo scopo dei complotti era quello di scatenare una violenta campagna antioperaia e anticomunista, al fine di soffocare le libertà democratiche e l'avanzata dei lavoratori. Per raggiungere tali scopi le forze estreme della destra non hanno esitato, come è nella loro tradizione, a ricorrere all'omicidio.

Gravissime sono, però, anche le colpe dei governanti democristiani e di alcuni settori dell'apparato di sicurezza, di polizia e giudiziario. Queste colpe non si riferiscono soltanto al fatto che le piste sugli attentati del 1969, da tempo note, non furono seguite da taluni organi che avrebbero dovuto seguirle. I massimi responsabili del governo compiono il tentativo di utilizzare per i loro intrighi politici la strage e avallarono indagini a senso unico. I governanti democristiani sono soprattutto colpevoli di avere ostacolato e impedito, in spregio al loro dovere e alle stesse tradizioni del movimento democratico dei cattolici, la piena applicazione dei dettami antifascisti della Costituzione e delle leggi.

La più grave omertà si è manifestata verso le imprese fascistiche. Si è giunti sino ai gravissimi e clamorosi episodi di convergenza politica tra dirigenti democristiani e destra eversiva nelle elezioni presidenziali. Non è un caso che ufficiali cresciuti sotto governi democristiani quali l'ex comandante dei corpi di sicurezza e capo dello Stato maggiore dell'esercito, e l'ex comandante della flotta NATO, oggi, tradendo il giuramento prestato alla Costituzione, si schierino nelle liste del movimento neofascista. E' l'aberrante logica dell'anticomunismo perseguita per oltre un ventennio che ha spinto alcuni gruppi sino all'assassinio e alla strage.

La trama della destra estrema non è spezzata. Proseguono e proseguiranno i tentativi per coprire la verità che va emergendo e che può svelare ancor più grandi e gravi complicità. Proseguono e proseguiranno le provocazioni antidemocratiche. Una vergognosa campagna di minacce e di calunnie viene rivolta contro magistrati e funzionari onesti che hanno compiuto il loro dovere.

Grave è l'atteggiamento del governo. E' questo il momento in cui ogni settore dello Stato democratico dovrebbe essere impiegato per sostenere lo sforzo di funzionari e giudici onesti che si adoperano per difendere la Costituzione. Al contrario, il governo non solo manca al suo dovere di condurre una lotta severa contro il fascismo, ma mantiene un atteggiamento di tolleranza spinto sino alla complicità verso l'estrema destra eversiva.

Scandaloso è l'atteggiamento della Democrazia cristiana. Questo partito osa rilanciare, nella presente campagna elettorale, l'aberrante equiparazione tra comunismo e fascismo. Questa è innanzitutto un'infamia politica e morale. I fascisti sono stati i persecu-

tori del popolo lavoratore, i nemici giurati dell'indipendenza dell'Italia, coloro che si sono macchiati dei più orrendi crimini contro tutto il Paese. I comunisti italiani sono stati le prime vittime del fascismo. Sono il partito di Antonio Gramsci e di Eugenio Curiel. Sono coloro che più conseguentemente hanno combattuto a viso aperto il fascismo, contribuendo in modo decisivo a risollevare la bandiera italiana dal fango, a spezzare la tirannide, ad aprire al Paese la strada della democrazia.

Per condurre la propria campagna anticomunista, i democristiani e le destre si giovano di posizioni esasperate o apertamente provocatorie che niente hanno a che fare con le idee, con la politica e con l'azione dei comunisti italiani. E' una falsificazione volgare porre sotto lo stesso segno le tesi dei comunisti italiani e le posizioni di qualche gruppo che si è posto sul terreno dell'estremismo infantile o del terrorismo. Queste tesi e forme di lotta non hanno niente a che fare con il movimento operaio organizzato e con i comunisti. Al contrario, esse sono sempre nate e nascono in lotta e in polemica contro i comunisti, il movimento operaio, i sindacati. Il terreno avventuristico e provocatorio scelto da certi gruppi fa sì che essi divengano ricettacolo di agenti, di fascisti, di spie di ogni sorta, i quali hanno la funzione di dar vita alle provocazioni più gravi.

Se l'esasperazione si fa strada tra alcuni gruppi di giovani, se c'è chi, anche in buona fede, accetta posizioni avventuristiche che in primo luogo sono rivolte contro il movimento operaio e tendono a dividerlo, ciò dipende dalla profondità della crisi sociale, morale, intellettuale cui la Democrazia cristiana e i suoi governi hanno portato l'Italia, all'angoscia e alla disperazione che essa ha generato in molti.

E' l'ora, però, che ogni persona in buona fede intenda che le posizioni avventuristiche hanno come loro conclusione inevitabile quella di favorire il disegno delle forze fascistiche, del grande padronato, della Democrazia cristiana.

Alle farneticazioni della estrema destra e alle falsità dei dirigenti democristiani occorre rispondere con una grande battaglia di verità. La verità è che l'ordine democratico e repubblicano è minacciato e sconvolto dalle trame fasciste e reazionarie, dalla incapacità della D.C. di governare attuando la Costituzione. E' questa linea della D.C. che non ha risolto nessuno dei problemi del Paese e ha generato confusione e disordine. La D.C., che osa presentarsi come un partito che vuole una società ordinata, presenta nelle proprie liste Battaglia, uno dei caporioni che spinsero nella direzione della rivolta eversiva la collera che i cittadini di Reggio Calabria intendevano esprimere per la condizione intollerabile della città e della regione.

Forte deve continuare a levarsi l'accusa contro i governanti

democristiani per l'abbandono del Mezzogiorno, per il dramma della disoccupazione e della emigrazione, per la situazione di milioni di pensionati, per la condizione degli operai, dei contadini, del ceto medio laborioso, degli intellettuali, per le riforme promesse e non attuate.

Non vi potrà essere ordine democratico e giustizia sociale se non si dà un colpo deciso alla destra estrema e alla Democrazia cristiana. Per sbarrare il passo alla destra si leva la politica unitaria del PCI, la sua forza grande, organizzata, sicura. Il PCI è stato e rimane baluardo e garanzia contro ogni reviviscenza fascista e contro ogni ritorno reazionario. Perciò è necessario più che mai l'impegno di tutti i comunisti per garantire, nel quadro di un generale spostamento a sinistra, un nuovo grande balzo in avanti del PCI che apra la strada a un governo di svolta democratica. Dinanzi alla situazione tesa e drammatica in cui si svolge la campagna elettorale, ogni organizzazione e ogni singolo comunista moltiplichino le iniziative e gli sforzi perché il 7 maggio sia giorno di vittoria per la causa della libertà, della democrazia, della avanzata verso il socialismo.

Roma, 25 marzo 1972

Comunicato dell'Ufficio politico del PCI

PENSIONI: i comunisti chiedono la riforma e l'acconto immediato

L'Ufficio politico del PCI ha esaminato l'andamento della campagna elettorale, e in particolare le questioni che emergono dalle assemblee di lavoratori delle diverse categorie, che sono in corso in tutta Italia a iniziativa delle organizzazioni comuniste.

Particolarmente numerose sono le assemblee dedicate al problema delle pensioni. Larghissimo risulta il consenso dei lavoratori e dei pensionati con le proposte del PCI. Ovunque viene sottolineata l'urgenza di una riforma del regime pensionistico che garantisca ad ogni lavoratore il mantenimento del suo tenore di vita anche dopo la cessazione del lavoro. Per questi motivi, l'Ufficio politico ha deciso che, all'apertura del Parlamento che sarà eletto il 7 maggio 1972, il PCI, riprendendo posizioni già espresse in occasione dell'ultima discussione sul bilancio alla Camera dei deputati, presenti una proposta di legge per unificare le pensioni minime a un livello pari a un terzo del salario medio industriale (per

arrivare, cioè, per tutti, a un minimo oggi valutabile in 40.000 lire); riliquidare tutte le pensioni anteriori al 1968 con un loro generale aumento; portare la pensione sociale a 32.000 lire mensili.

L'Ufficio politico del PCI è favorevole a un immediato e consistente acconto su questi futuri miglioramenti da distribuire a tutti i pensionati, che sia chiaramente definito come anticipazione delle necessarie misure di riforma. In questo quadro l'Ufficio politico del PCI ribadisce la sua posizione favorevole alla parità dei minimi di pensione tra lavoratori autonomi (contadini, artigiani, commercianti) e lavoratori dipendenti, ed esige l'immediata e totale applicazione della delega che il governo ha ricevuto a questo fine.

L'Ufficio politico del PCI rivolge infine un saluto ai braccianti e ai salariati agricoli in lotta per piegare la tracotante resistenza della Confagricoltura e per conquistare il patto nazionale di lavoro, ed è pienamente favorevole a che vengano accolte con urgenza le richieste dei sindacati in merito alla parità previdenziale, alla cassa integrazione salari, agli elenchi anagrafici.

Roma, 29 marzo 1972

Appello di Longo e Berlinguer agli elettori

La parola al Paese

Compagne e compagni, lavoratori, cittadini!

Mancano solo poche settimane alle elezioni del 7 maggio. E' un breve periodo per una battaglia che si delinea aspra e difficile, intessuta di manovre torbide, che hanno preso corpo sino a divenire un pericolo per le istituzioni repubblicane, in conseguenza della colpevole inerzia e addirittura dell'omertà nei confronti delle provocazioni e degli intrighi reazionari che hanno manifestato le forze politiche che hanno avuto sin qui la responsabilità del governo e del Paese.

Forze padronali e gruppi fascisti, uomini tentati da velleità autoritarie e sempre più incoraggiati dalla sterzata a destra della DC puntano sul disordine, sulla rissa, sulla paura, sulle provocazioni di ogni colore; calcolano di poter trarre profitto dal disordine provocato dalla incapacità della DC di governare e dai suoi cedimenti in materia di difesa della legalità antifascista e repubblicana.

La DC, dal canto suo, pensa di poter sfuggire alle sue gravi responsabilità e di sottrarsi al confronto sui problemi reali dell'Italia d'oggi, ricorrendo alla logora e falsa trovata della contrap-

posizione ai cosiddetti « opposti estremismi », cercando di porre sullo stesso piano fascisti e comunisti e di fatto favorendo le manovre di destra. Al servizio di questo suo gioco vergognoso la DC ha, come sempre, la Rai-TV e i giornali padronali, proteste a sollevare il polverone di una agitazione strumentale dei problemi dell'ordine, per nascondere le questioni economiche e sociali e fare il silenzio sulle scelte dalle quali dipendono le riforme, l'aumento dell'occupazione, lo sviluppo del nostro Paese.

Noi comunisti invitiamo i cittadini a dare a queste manovre una risposta chiara. Con le elezioni noi abbiamo chiesto che la parola fosse data al Paese, e oggi ci battiamo e lavoriamo perché possano esprimersi coloro che con il loro lavoro e con la loro intelligenza producono la ricchezza nazionale, perché parlino i lavoratori sfruttati, perché faccia sentire la sua voce il popolo italiano.

Vogliamo una competizione civile, un dibattito appassionato, ma sereno, sui gravi problemi che sono all'origine della crisi che travaglia l'Italia, e che devono essere affrontati con una mobilitazione unitaria fondata sulla fiducia e che fa appello prima di tutto alla ragione, all'esperienza e alla propria coscienza civile.

C'è bisogno di una vasta partecipazione popolare. Ci rivolgiamo perciò non solo ai nostri compagni ma a tutta la classe operaia, ai lavoratori, alle donne, ai giovani, a coloro che in questi anni sono stati artefici di tante battaglie e di tante conquiste di progresso e di libertà.

E' necessario che simpatizzanti ed amici che condividono la ispirazione di fondo della nostra politica, giovani che per la prima volta affrontano l'esperienza elettorale, siano anch'essi protagonisti nell'opera per conquistare alla causa del rinnovamento del Paese altre forze, soprattutto lavorando tra quei cittadini e quei gruppi sociali che, in preda alla confusione e alla sfiducia, sono più esposti alle manovre conservatrici della DC e alla demagogia della destra reazionaria e fascista.

Perché il Paese esprima ampiamente le sue reali esigenze, le sue opinioni, la sua volontà di cambiare, bisogna promuovere migliaia e migliaia di occasioni d'incontro nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, tra le più diverse categorie sociali. La gente deve essere chiamata a discutere e non solo ad ascoltare, a contribuire alla realizzazione del nostro programma per far avanzare il socialismo nell'Italia democratica, antifascista, repubblicana.

Essere protagonisti non significa soltanto assumere l'impegno di andare ai comizi e alle assemblee, seguendoli con attenzione.

Significa portare con sé un compagno di lavoro, un vicino, un giovane; vuol dire discutere con loro di quello che si è ascoltato, rendendosi conto di stati d'animo e situazioni del più largo numero possibile di persone e di ambienti.

Per essere protagonisti è indispensabile leggere l'Unità e far conoscere le notizie, le polemiche, le indicazioni che giorno per giorno vengono proposte dal partito al Paese, e diffondere il giornale del Partito comunista in un'area sempre più estesa; anche — per esempio — facendo in modo che l'Unità circoli in tutti i locali pubblici e intensificando l'opera di diffusione diretta, che è occasione insostituibile di dialogo e di colloquio con i cittadini. Protagonista è colui che non si accontenta di tenere solo per sé lo adogo per le colonne avversarie o per la faziosità della televisione, ma interviene là dove la gente ascolta la propaganda anticomunista o segue l'informazione televisiva, per raccogliere spunti di discussione e allargare occasioni di spiegazioni e di convincimento.

Stavolta è indispensabile che protagonisti siano ampie masse di donne, e che dalle donne vengano una protesta puntuale e una contestazione capillare della corruzione, del disordine, della precarietà del lavoro, dell'aumento dei prezzi e della pesantezza delle condizioni di vita delle famiglie, di quei mali cioè che derivano dalla direzione politica della DC. Alla DC — che vuole intimorire e scoraggiare le donne per catturare ancora una volta i loro consensi e così far svolgere a esse una funzione conservatrice e reazionaria — può essere dato un colpo rilevante proprio dall'iniziativa delle nostre compagne, delle nostre simpatizzanti, di tutte quelle donne che hanno fatto una esperienza positiva e nuova nelle lotte del lavoro e nelle battaglie per le riforme e i servizi sociali.

C'è chi vuole ridurre la vita politica italiana a ristrette e indecifrabili manovre di vertice, c'è chi conta su una maggioranza silenziosa, scoprendo così la sua volontà di avere una maggioranza obbediente, spaurita e succuba alle minoranze privilegiate e di potere.

Noi contiamo sulle maggioranze che parlano, che intendono contare, lottare e decidere: ne facciamo parte e ci poniamo alla loro testa. Per questo andiamo a cercare gli elettori categoria per categoria, mandiamo i nostri compagni che conoscono i problemi a illustrare le nostre proposte ai lavoratori e alle lavoratrici delle fabbriche e delle campagne, agli studenti, ai pensionati, agli artigiani, ai commercianti, agli impiegati, ai professionisti, non per imporre un nostro insegnamento, ma per discutere, per rispondere e interrogare, per arrivare ai problemi più generali della crisi politica italiana partendo dalle singole questioni concrete.

L'incontro con il nostro partito, con le sue idee, con la sua forza, con la sua onestà; il carattere costruttivo della protesta che esso esprime in nome di quanti vivono nell'incertezza e nell'ingiustizia, deve trasformarsi in questi giorni in una grande spinta politica che faccia affermare la prospettiva di una svolta democratica nella direzione del Paese. Questo compito si potrà assolvere solo facendo del Partito comunista, delle sue diecimila sezioni, delle

sue cellule, dei circoli della FGCI, dei nostri strumenti di lavoro e di lotta, del nostro collegamento con una molteplicità di ambienti e di problemi, il punto di riferimento per milioni di lavoratori, di giovani e di donne. La realizzazione del nostro grande compito in un momento così importante per il futuro degli italiani, è dunque affidata alla intelligenza politica, alla generosità e alla direzione di ogni nostro compagno, di ogni amico e sostenitore della battaglia dei comunisti per far avanzare il socialismo in una Italia libera, indipendente, democratica.

Roma, 30 marzo 1972

Dichiarazione della Sezione culturale del PCI

E' urgente consultare le forze democratiche per la Biennale di Venezia

La fase preparatoria della Biennale internazionale d'arte di Venezia ha luogo mentre sono ancora in vita le vecchie strutture e il vecchio statuto dell'Ente e si prolunga la gestione commissariale sia dell'istituzione nel suo complesso, sia dei singoli settori.

La Democrazia cristiana e il vecchio governo di centro-sinistra hanno insabbiato alla Camera il disegno di legge che, seppure insoddisfacente nel suo complesso, avrebbe per lo meno segnato un passo avanti nell'azione per liberare l'istituzione veneziana dai vecchi statuti fascisti ed avviare la democratizzazione e la trasformazione in una istituzione capace di incidere positivamente sul rinnovamento della nostra vita artistica, cinematografica, musicale, teatrale.

In conseguenza dell'assurdo protrarsi della gestione commissariale, le nuove spinte che animano e vivificano l'opera delle migliori forze della cultura si trovano ad urtare contro vecchi schemi di accentramento burocratico e di rifiuto di un reale dibattito democratico attorno alle iniziative dell'Ente. Si tratta dunque di un grave problema politico e non di una contesa attorno alle persone chiamate peraltro, con metodi autoritari e verticistici, alla direzione dei singoli settori di attività, ed anche perciò vivamente discusse.

Le linee di una riforma efficace dell'Ente Biennale di Venezia, quali abbiamo sostenuto attraverso un nostro contributo positivo nel corso del dibattito alla VI Commissione permanente del Senato, sia attraverso la presentazione di una proposta di legge, sia

attraverso essenziali emendamenti (dei quali purtroppo la maggioranza di governo respinse i più qualificati) restano ancora valide.

Ma intanto si pone il problema dell'immediato, per quanto attiene alla Biennale d'Arte e non solo ad essa. Insabbiata la nuova legge istitutiva, prorogate le gestioni commissariali, l'indicazione più realistica che possiamo dare è che si proceda subito, da parte del governo, ad una consultazione delle organizzazioni sindacali democratiche dei diversi settori; in modo che dalle forze più direttamente interessate alla vita e allo sviluppo dell'Ente vengano le proposte su come debba essere organizzata, la Biennale d'Arte e, successivamente, i festival del cinema, della musica, del teatro drammatico. Ciò anche tenendo conto del fatto che già associazioni professionali, culturali e sindacali hanno avanzato la richiesta di una gestione provvisoria retta dalle rappresentanze delle organizzazioni culturali interessate alla Biennale.

Ogni altra soluzione, che non tenga conto di questa elementare esigenza, non potrà che incontrare l'opposizione degli artisti e del mondo della cultura, segnando per l'Ente una tappa, anziché sulla via di un suo sviluppo democratico, su quella di un ulteriore regresso di valori, con grave danno per la vita della stessa città di Venezia, già così duramente provata da uno sviluppo caotico e irrazionale delle sue strutture e dalla conseguente riduzione della sua funzione culturale nazionale e internazionale.

Roma, 30 marzo 1972

CRONACHE DELL'ATTIVITA' INTERNAZIONALE DEL PCI

**Pietro Secchia rappresenta il PCI
alle celebrazioni del 50° del PC cileno**

Il compagno Giancarlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico del Partito di gennaio, nella capitale cilena per rappresentare il Comitato centrale del PCI alle manifestazioni celebrative per il 50esimo anniversario del Partito comunista cileno.

Il Comitato centrale del PCI ha inviato il 1° gennaio al PC cileno in occasione del 50° della sua fondazione, questo messaggio:

«Cari compagni, in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cileno, vi preghiamo di accogliere le congratulazioni e gli auguri più esultanti del Comitato centrale del Partito comunista italiano. Il vostro partito si è conquistato in questo lungo arco storico, con la intelligente e giusta politica unitaria, la sua capacità di lotta e l'eroismo dei suoi militanti, una fiducia e un'ammirazione che vanno ben oltre i confini del Cile. Voi avete potuto cogliere l'ampiezza di questo riconoscimento in occasione della grande vittoria elettorale che ha aperto al popolo cileno — con la presidenza Allende e l'unità delle forze di sinistra — una nuova via nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista.

«La politica di unità nazionale da voi condotta per il progresso del Cile ha trovato e trova nei comunisti latini sostegno, appoggio ed interesse. La lotta per la democrazia, la libertà e l'indipendenza che portate avanti nel vostro paese ci è vicina anche perché si muove lungo le grandi linee che ci sono comuni. In questa lotta, cari compagni, sentiamo più che mai l'esigenza di essere uniti, per dare nuovo vigore alla causa della democrazia, della libertà e dell'indipendenza e fare avanzare, nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni partito, la convergenza e l'unità tra tutte le forze che si battono per la costruzione di un mondo nuovo, liberato dallo sfruttamento e dall'imperialismo, dalle ingiustizie e dalle guerre.

«A voi, cari compagni, ai lavoratori e a tutto il popolo cileno giunga l'augurio più fraterno di nuovi successi nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista del vostro paese, e la convinzione profonda dei comunisti italiani che la sempre più larga unità tra tutte le forze di sinistra consentirà di superare le difficoltà che l'imperialismo e le forze reazionarie cercano di creare sulla strada della rinascita del Cile. Con un fraterno saluto».

**Colloquio a Budapest di G.C. Pajetta
con il compagno Janos Kadar**

Il compagno Gian Carlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista italiano, su invito del Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese ha effettuato una visita amichevole in Ungheria dal 27 dicembre al 3 gennaio.

Durante il suo soggiorno a Budapest, Giancarlo Pajetta è stato ricevuto da Janos Kadar, primo segretario del Comitato centrale, col quale ha avuto un lungo colloquio sui problemi che interessano i due partiti fratelli, sui temi di attualità della politica estera e del movimento operaio internazionale. Al colloquio, che si è svolto in un'atmosfera cordiale e fraterna era presente Zoltan Komocsy, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale.

**Incontro a Mosca fra delegazioni
del PCI e del PC dell'URSS**

Una delegazione del PCI — composta dai compagni Gian Carlo Pajetta dell'Ufficio politico, Armando Cossutta della Direzione e Umberto Cardia del CC — è giunta il 3 gennaio a Mosca e ha avuto un incontro nella sede del CC del PCUS, con i compagni Mikhail Suslov, segretario del Comitato centrale, Arvid Pelise, membro dell'Ufficio politico e Vadim Zagladin, vice responsabile della sezione esteri.

In un comunicato ufficiale, diffuso dalla Tass, si precisa che «nel corso del colloquio, svoltosi in una atmosfera di cordialità e da compagni, si è avuto uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale, sui problemi attuali del movimento comunista e operaio internazionale e su altre questioni di comune interesse. Le due delegazioni hanno rilevato concordemente la necessità di sviluppare ulteriormente i legami di amicizia tra il PCUS e il PCI».

**Salati rappresenta il PCI
al Congresso del PC libanese**

Il compagno Remo Salati ha rappresentato il PCI al terzo Congresso del PC libanese conclusosi a Beirut il 9 gennaio.

**Colloqui a Berlino
fra il PCI e la SED**

Su invito del Comitato centrale della SED, una delegazione del PCI ha soggiornato a Berlino nei giorni 6 e 7 gennaio. Nel corso del suo soggiorno, la delegazione ha avuto incontri con una delegazione della SED composta dai compagni Kurt Hager e Hermann Axen membri dell'Ufficio politico e segretari del CC. Paul Marikowski membro del CC e responsabile della sezione esteri, Egon Wilkelemina vice responsabile della sezione esteri del CC.

La delegazione del PCI era composta dai compagni Gian Carlo Pajetta e Armando Cossutta membri della Direzione del partito, e dal compagno Umberto Cardia membro del Comitato centrale.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in una atmosfera franca e cordiale, si è avuto un ampio scambio di informazioni e di opinioni sui problemi

attuali della situazione internazionale e del movimento operaio e comunista, sulle lotte contro l'imperialismo, per la pace e la sicurezza europea.

Le due delegazioni hanno riconfermato la volontà di continuare a rafforzare i rapporti fraterni tra i due partiti e hanno concordato, a questo proposito, le misure necessarie.

Delegazione di studio del PCF in Italia ospite del PCI

Ospite del PCI, una delegazione di studio del Partito comunista francese è stata in Italia dall'8 al 16 gennaio 1972. La delegazione era diretta dal compagno André Vieuguet, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale, e dal compagno Tassy della segreteria della federazione di Marsiglia del PCF.

Durante il suo soggiorno in Italia la delegazione del PCF ha visitato le federazioni di Milano e Bologna. I compagni francesi si sono particolarmente soffermati sullo studio delle realtà del nostro partito in queste due grandi città, specie per quel che concerne questioni dell'organizzazione del lavoro del nostro partito a livello cittadino. Hanno avuto modo di partecipare a congressi di sezione, ad assemblee, nonché a discussioni con i responsabili cittadini e dirigenti delle federazioni. Un ampio scambio di vedute si è avuto sui rispettivi problemi dei due partiti per quanto riguarda l'azione politica nelle grandi città. I compagni francesi hanno fornito ampie informazioni sull'attività del PCF nelle grandi città.

A conclusione del loro viaggio, i compagni francesi hanno avuto un ampio scambio di opinioni con i compagni Ugo Pecchioli, membro della Direzione del PCI, Sergio Segre e Giulio Quercini del Comitato centrale, Alirio Carrara, della sezione regioni e autonomie locali, Piero Della Seta e Angelo Oliva della sezione esteri. I compagni francesi si sono anche incontrati con il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI.

Messaggio di solidarietà del PCI con il compagno Lucio Lobato

Il 17 gennaio il compagno Luigi Longo ha inviato a Santiago Carrillo, Segretario generale del PC spagnolo, questo messaggio:

«Abbiamo accolto con sdegno la notizia della condanna a vent'anni di carcere inflitta dal tribunale franchista al compagno Lucio Lobato, membro del Comitato centrale e del Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo. Il coraggiooso atto di accusa che il compagno Lobato ha pronunciato dinanzi ai giudici, per rivendicare un'amnistia generale, e per esaltare il processo di unità di tutte le forze antifasciste che combattono contro la dittatura franchista, per la libertà e la democrazia, è un documento che fa onore al vostro partito e a tutti i suoi militanti. Ti prego di far pervenire al compagno Lobato l'ammirazione dei comunisti italiani e mia personale, e l'assicurazione che insieme a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane rafforzeremo la solidarietà con la lotta del popolo spagnolo. Fraternamente Luigi Longo».

Incontro di Luigi Longo col compagno Vlado Bakarić

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha ricevuto il 17 gennaio nella sede del Comitato centrale, intrattenendolo a lungo colloquio, il compagno dott. Vlado Bakarić, membro dell'Ufficio esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, che era accompagnato dal compagno Zvonko Gmelek, vice responsabile della sezione internazionale della presidenza della Lega. All'incontro, che si è svolto nel clima di fraterna amicizia che caratterizza i rapporti tra il PCI e la Lega, hanno partecipato i compagni Gian Carlo Pajetta e Sergio Segre. Erano anche presenti l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Miso Pavlovic, e il ministro consigliere Vucinic.

I compagni Peggio e Leonardi al simposio economico di Mosca

I compagni Eugenio Peggio, membro del CC e segretario del CESPE, e Silvio Leonardi, membro del Parlamento europeo, hanno partecipato in rappresentanza del PCI, al Simposio sui processi d'integrazione, conclusosi a Mosca il 27 gennaio.

Soggiorno in Italia del compagno Strakov dell'Istituto pedagogico Lenin di Mosca

Alla fine di gennaio ha concluso la sua visita in Italia, dove è stato ospite del PCI, il compagno prof. Strakov. Durante il suo soggiorno nel nostro paese il compagno Strakov ha tenuto in numerose città italiane — da Padova a Ferrara, Urbino, Siena, Arezzo — una serie di conferenze sulla situazione dell'istruzione e sulla formazione dei quadri pedagogici in Unione Sovietica; su questi stessi problemi un incontro si è avuto a Roma presso l'Istituto Gramsci. Al termine del suo viaggio il compagno Strakov ha avuto un incontro, presso la Direzione del partito, col compagno Gruppi, vice responsabile della sezione culturale, col compagno Chianzani, responsabile della Consulta nazionale del PCI per la scuola e con un gruppo di compagni della Consulta per la scuola.

Incontro a Roma fra PCI e delegazione socialista uruguayana

I compagni Giancarlo Pajetta, Sergio Segre e Rodolfo Mechini hanno ricevuto il 7 febbraio, nella sede del Comitato centrale del PCI, una delegazione del partito socialista dell'Uruguay, composta dal sen. dr. José P. Cardoso, membro del Comitato centrale e del Comitato esecutivo, da Francesco Laureano, membro del Comitato centrale, Carlos Almor, responsabile della sezione esteri e dal dr. George Irivitz, responsabile dell'ISPE (Istituto popolare di studi socio-economici).

Nel corso dell'incontro si è proceduto ad uno scambio di opinioni sulle

situazione nei rispettivi paesi, in particolare per quel che concerne lo sviluppo del « Frente Ampio » che unisce in Uruguay il partito comunista, il partito socialista, la democrazia cristiana e altre forze progressiste. Sono inoltre stati affrontati problemi riguardanti la collaborazione futura dei due partiti.

Colloqui dei dirigenti del PCI con una delegazione della LCJ

Il 2 febbraio è giunta a Roma, su invito del CC del PCI, una delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi.

La delegazione era composta dai compagni Veliko Vlahovic, membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, Dimce Belovski, membro della presidenza della LCJ, Njegovan Petrovic dell'Istituto affari internazionali.

Al loro arrivo a Fiumicino i compagni jugoslavi sono stati accolti dai compagni Gian Carlo Pajetta, dell'Ufficio politico del PCI, Sergio Segre responsabile della sezione esteri del CC, Franco Ferri direttore dell'Istituto Gramsci, Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri del CC.

Erano anche presenti l'ambasciatore di Jugoslavia Miso Pavlovic e il ministro consigliere Gavrilovic.

Il 3 febbraio, nella sede del CC del PCI, i compagni jugoslavi si sono incontrati con una delegazione del PCI, di cui facevano parte i compagni Giorgio Amendola, membro della Direzione, Sergio Segre ed Eugenio Peggio del Comitato centrale, Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri e Angelo Oliva della sezione esteri.

Nella discussione sono stati affrontati i problemi dei processi di integrazione economica, della cooperazione e della sicurezza europea e delle iniziative per favorire la convergenza e l'intesa tra l'insieme delle forze di sinistra.

Nel pomeriggio la delegazione jugoslava si è incontrata con i compagni Bufalini, Natta, Pajetta, Peggio, Segre e Mechini per uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi.

Il compagno Vlahovic ha poi illustrato la situazione jugoslava e la politica della Lega ai collaboratori politici del Comitato centrale, della PCCI, dell'Istituto Gramsci e degli organi di stampa comunisti.

La delegazione jugoslava si è incontrata in serata anche con il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del partito.

Infine, il 4 febbraio, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha ricevuto i compagni Veliko Vlahovic e Dimce Belovski, membri della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, e Njegovan Petrovic dell'Istituto affari internazionali, intrattenendosi a lungo e cordiale colloquio. Hanno partecipato all'incontro i compagni Sergio Segre, responsabile della sezione esteri, e Angelo Oliva, della sezione esteri. Erano presenti l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Miso Pavlovic e il ministro consigliere Vucinic.

Colloqui di Nicolae Mitiu a Roma con i dirigenti del PCI

Il 4 febbraio è giunto a Roma il compagno Paul Nicolae Mitiu membro del Comitato esecutivo del Presidium permanente e segretario del Comitato centrale del Partito comunista romeno.

All'aeroporto di Fiumicino il compagno Nicolae Mitiu è stato accolto dai compagni Giancarlo Pajetta dell'Ufficio politico del PCI e Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione esteri del CC. Era presente l'ambasciatore di Romania, prof. Jacob Jonsacu. Nel pomeriggio, presso la Direzione del PCI, Paul Nicolae Mitiu ha avuto un primo incontro con i compagni Giancarlo Pajetta, Sergio Segre e Rodolfo Mechini.

La mattina del 5 febbraio il compagno Nicolae Mitiu è stato ricevuto dal segretario generale del PCI che lo ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio. All'incontro ha partecipato il compagno Sergio Segre. Era presente anche l'ambasciatore di Romania a Roma. In serata l'ospite si è incontrato nel corso di una cena offerta in suo onore dall'ambasciatore Jonsacu, con i compagni Enrico Berlinguer, Ugo Pecchioli, Sergio Segre e Rodolfo Mechini. Nel pomeriggio di lunedì 7 febbraio il compagno Nicolae Mitiu si è incontrato con i collaboratori politici del CC del PCI, dell'Istituto Gramsci e degli organi di stampa comunisti. Nel corso dell'incontro il compagno Nicolae Mitiu ha illustrato la situazione romena e la politica del Partito comunista romeno.

Nicolae Mitiu si è incontrato successivamente con il compagno Giorgio Amendola. Nel corso dell'incontro si è discusso della situazione europea e della lotta delle forze democratiche e progressiste del continente per la sicurezza e lo sviluppo della cooperazione economica.

Infine, il compagno Nicolae Mitiu si è incontrato con i compagni Carlo Galluzzi, Sergio Segre e Rodolfo Mechini. Nel corso del colloquio si è esaminato lo sviluppo dei rapporti fra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano.

Visita di studio in Francia di una delegazione del PCI

A metà febbraio, una delegazione del PCI, guidata dal compagno Giulio Quercini membro del CC, e composta dai compagni Luigi Barisione segretario della sezione Olivetti di Torino, e Mario Pissalupo membro del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo-nucleare di Genova, si è recata in Francia ospite del PCF, per una visita di studio sui problemi dei tecnici e della ricerca scientifica. La delegazione ha preso contatto con compagni ingegneri, tecnici e ricercatori ed ha visitato fabbriche e centri di ricerca nella regione parigina. Prima della partenza ha avuto un incontro con una delegazione del CC del PCF, guidata dal compagno Roland Leroy membro dell'Ufficio politico del PCF e segretario del Comitato centrale.

Delegazione del PCI a Baghdad ricevuta dai dirigenti irakeni

Su invito del partito Baas e del governo iracheno, una delegazione del Partito comunista italiano si è recata il 17 febbraio a Baghdad per avere incontri con i rappresentanti del governo, del partito Baas e delle altre forze politiche.

La delegazione, composta dai compagni Gian Carlo Pajetta della Direzione del partito, Romano Ledda e Dino Santoro del Comitato centrale, ha iniziato i colloqui con una delegazione della Direzione del Baas, guidata da Said Haidar.

Durante i colloqui Gian Carlo Pajetta ha rinnovato l'invito al partito Baas di inviare i propri rappresentanti al XIII Congresso del PCI.

Messaggio del CC del PCI alla 20ª Convenzione del PCUSA

L'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma ha rifiutato il visto di ingresso al compagno Giuseppe Favoli, deputato al Parlamento, che era stato incaricato, dal Comitato centrale del PCI, di rappresentare i comunisti italiani alla Convenzione nazionale del Partito comunista degli USA, convocata a New York, dal 18 al 21 febbraio.

Il Comitato centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio alla Convenzione del PC degli Stati Uniti:

«Cari compagni, a nome del Partito comunista italiano inviamo alla vostra 20ª Convenzione nazionale — e per suo tramite a tutti i comunisti americani — i nostri più fraterni e fervidi auguri di successo.

«I comunisti italiani hanno sempre seguito con interesse le lotte dei comunisti americani per la pace, contro l'imperialismo e il neo-colonialismo, per l'unità delle masse lavoratrici negre e bianche del vostro paese contro lo sfruttamento e contro ogni forma di discriminazione. Con particolare interesse seguiamo in questo momento la intensa azione per organizzare un movimento popolare sempre più largo, tale da costringere il governo americano ed il suo presidente a porre finalmente fine all'aggressione ed ai bombardamenti sul Vietnam, a cessare la guerra contro i popoli del Laos e della Cambogia, a ritirare tutte le proprie truppe dall'intera penisola della Indocina, a cessare l'appoggio finora dato alla politica di aggressione dello Stato di Israele nel Medio Oriente. Il nostro interesse per la vostra lotta trova anche solide e non occasionali radici nel fatto che migliaia e migliaia di italiani hanno — in ogni epoca, negli ultimi cento anni — militato nel movimento operaio e progressista degli USA.

«Anche il nostro partito, in una situazione ed in condizioni diverse, conduce la sua lotta contro l'imperialismo e la guerra, per il rinnovamento democratico e la trasformazione socialista della società. Forte di un milione e mezzo di aderenti e con il sostegno di oltre un quarto degli elettori italiani, esso è attualmente impegnato in un duro e complesso confronto contro il tentativo reazionario di frenare l'avanzata del movimento popolare, che si batte decisamente per le riforme delle strutture economiche e sociali del nostro paese. L'obiettivo principale che esso persegue con la sua lotta è appunto quello di isolare la destra reazionaria e conservatrice e di portare avanti il processo di convergenza ed unità di tutte le forze della sinistra italiana, laiche e cattoliche, al fine di attuare le riforme necessarie e disciogliere così la via verso la trasformazione in senso democratico e socialista della società italiana; è questa una battaglia in cui il nostro partito ha stabilito i più larghi rapporti di cooperazione con le altre formazioni della sinistra italiana, dal partito socialista al partito socialista di unità proletaria, e questo in una situazione in cui sta per giungere a compimento il processo di unità sindacale tra le tre principali organizzazioni dei lavoratori. Il partito comunista italiano si batte altresì per una nuova politica estera del nostro paese che porti un contributo positivo alla discussione internazionale, e per una iniziativa che, nella prospettiva di

un superamento dei blocchi, antichi, con la pace, l'indipendenza e lo sviluppo autonomo dei popoli.

«Cari compagni, per milioni di lavoratori italiani, il nome della vostra e nostra compagna Angela Davis è diventato un simbolo della lotta contro lo sfruttamento, per la libertà, contro ogni forma di discriminazione, per il socialismo.

«E' in nome di questa comune lotta che vi inviamo un saluto caloroso e l'augurio di nuovi successi nella battaglia per la libertà, la democrazia e la pace».

Messaggio di Longo ad Angela Davis subito dopo la sua scarcerazione

Il compagno Luigi Longo, Segretario generale del PCI, ha inviato il 24 febbraio ad Angela Davis subito dopo la sua scarcerazione, il seguente messaggio a nome dei comunisti italiani:

«Cara compagna Angela Davis, nel momento in cui puoi lasciare il carcere dove sei stata detenuta ingiustamente in tutti questi mesi, desidero ti giunga, con il mio saluto personale, il fraterno abbraccio dei comunisti italiani e di tutti i democratici del nostro Paese che in questi mesi sono stati protagonisti, con noi, della campagna di solidarietà con la tua lotta coraggiosa e dell'azione per la tua libertà».

«Il tuo rilascio — continua il messaggio — rappresenta un primo importante successo del grande movimento che si è avuto negli Stati Uniti e in tutto il mondo, e che ha visto unirsi, per la tua libertà, lavoratori e intellettuali, giovani e donne, uomini di diverse tendenze e orientamenti politici ma uniti dallo stesso amore per la giustizia e per il rispetto della dignità umana.

«Questa lotta — conclude il messaggio — continuerà, cara compagna Davis, sino al giorno in cui ti sarà resa pienamente giustizia, e per questo obiettivo continueremo ad operare, anche in Italia, con slancio e spirito unitario. Il tuo nome, la tua persona, sono diventati un simbolo per milioni e milioni di uomini in tutto il mondo. Comunisti di ringraziarti a nome dei comunisti italiani per la fermezza, lo spirito fiero, la dignità e il coraggio con cui hai saputo farci interprete dei grandi ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza che animano la nostra lotta comune. Fraternalmente. Luigi Longo».

Incontro fra delegazioni del PCI e del PC dell'Irak

La delegazione del PCI, diretta dal compagno Giancarlo Pajetta e composta dai compagni Romano Ledda e Dino Santoro del CC, in visita nell'Irak, si è incontrata con una delegazione del PC iracheno diretta dal compagno Aziz Mohammed, primo segretario del CC. Il compagno Aziz Mohammed ha salutato a nome del CC del partito la delegazione italiana e l'ha ringraziata per la solidarietà che il PCI ha sempre espresso alla lotta del popolo iracheno, arabo e curdo, alla lotta dei popoli arabi e al PCI iracheno.

Durante l'incontro si è proceduto a un ampio esame degli sviluppi della situazione irachena nei paesi arabi e nel mondo. Il compagno Aziz ha illu-

strato la politica seguita dal PC iracheno e la sua adesione alla politica di alleanze e di fronte nazionale unito per un governo di coalizione e un regime democratico, e all'autonomia per il Kurdistan iracheno, a compimento dell'accordo dell'11 marzo 1970. Egli ha altresì riconfermato la posizione del PC iracheno riguardo alla Carta nazionale, presentata dal Partito socialista arabo Baath il 15 novembre 1971. Il compagno Pajetta a nome del Partito comunista italiano ha apprezzato la politica e le posizioni del PC iracheno e gli ha augurato successo nella lotta per la realizzazione dei suoi obiettivi.

La delegazione del PCI è stata informata degli sviluppi sociali intervenuti in Irak e della situazione nella regione del Medio Oriente.

Le due delegazioni hanno sottolineato l'importanza delle relazioni fraterne tra i due partiti fratelli per il coordinamento della lotta comune e con la lotta di tutte le forze progressiste e rivoluzionarie contro l'imperialismo e la reazione. La delegazione italiana ha espresso la sua solidarietà con la lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana e imperialista e in particolare col popolo palestinese.

Bagdad, 22 febbraio 1972

Comunicato sui colloqui di Bagdad fra il PAS Baath e il PCI

Su invito della direzione nazionale del Partito arabo socialista Baath, ha soggiornato a Bagdad dal 18 al 23 febbraio, una delegazione del PCI, guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta dell'Ufficio Politico, con i compagni Romano Ledda e Dino Sanlorenzo del Comitato centrale.

Nel corso di questa visita la delegazione si è incontrata con il compagno Ahmed Hasan Al-Bakr, segretario generale della direzione regionale del Baath dell'Irak; con il compagno Shibly Al-Aisamy, vice segretario generale della Direzione Nazionale; con il compagno Saddam Hussein, vice segretario generale della direzione regionale e membro della direzione nazionale.

La delegazione ha avuto anche colloqui con la direzione dei sindacati, della associazione dei contadini, ed è stata ricevuta dalle due federazioni del partito di Bagdad. La delegazione ha avuto inoltre contatti con organismi economici, sociali e culturali, con personalità del mondo della cultura e del lavoro. La delegazione si è incontrata anche con il Partito Comunista iracheno e il Partito Democratico del Kurdistan, con ambedue ha avuto scambi di vedute sui problemi di comune interesse.

Nel corso degli incontri fra le due delegazioni e degli altri colloqui, che si sono svolti in una atmosfera cordiale e fraterna, si è discusso essenzialmente dei rapporti tra il Partito arabo socialista Baath e il Partito comunista italiano e dei modi e mezzi per sviluppare e approfondire questi rapporti nel futuro, così come sui problemi della situazione internazionale.

Da parte irachena hanno partecipato ai colloqui: il compagno Zeid Haidar, membro della direzione nazionale del PAS Baath e responsabile dell'Ufficio Esteri; il compagno Izzat Al-Douri membro della direzione del PAS Baath e ministro della riforma agraria; il compagno Abdal Fattah Al-Yaseen, della direzione del PAS Baath di Bagdad e membro dell'Ufficio Esteri; il compagno Karim Al-Mulla, della direzione del PAS Baath di Bagdad e presidente dell'Unione degli Studenti; il compagno Sultan Al-Shawi, membro dell'Ufficio Esteri della direzione nazionale; il compagno Zubair Al-Qadiri, membro del-

l'Ufficio Esteri della direzione nazionale; un rappresentante dell'organizzazione del PAS Baath in Italia.

Della delegazione del PCI facevano parte: il compagno Giancarlo Pajetta, dell'Ufficio politico del PCI, vice presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati italiana; il compagno Romano Ledda, membro del Comitato centrale del PCI, vice direttore del giornale *Rinascita*; il compagno Dino Sanlorenzo membro del CC del PCI, e vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte.

La delegazione del PCI ha preso ampiamente conoscenza della posizione del Partito arabo socialista Baath sui problemi generali, della sua posizione nella lotta contro l'imperialismo, contro l'aggressione israeliana e la reazione internazionale. La delegazione del PAS Baath ha ascoltato un'ampia esposizione relativa alla lotta del PCI per il progresso del popolo italiano e contro l'imperialismo.

La delegazione del PCI ha inoltre apprezzato gli sforzi fatti dal PAS Irak per rafforzare il ruolo politico, economico e sociale della classe lavoratrice, accelerare la rivoluzione agraria, dar vita ad organizzazioni rivoluzionarie e democratiche per tutti i gruppi sociali, risolvere la questione kurd in modo pacifico e democratico, organizzare una industria nazionale del petrolio opponendosi ai monopoli imperialisti.

La delegazione del PCI ha inoltre apprezzato gli sforzi del PAS Baath per consolidare il fronte nazionale ed unire tutte le forze progressive ed ant imperialiste in conformità con il programma elaborato nella Carta nazionale già presentata dal partito. Inoltre la delegazione ha apprezzato gli sforzi fatti dal partito sul piano pan-arabo per raggiungere la unità delle forze nazionali e progressive; la politica ant imperialista perseguita dal PAS Baath; i crescenti sforzi per consolidare la solidarietà con i paesi del campo socialista, con tutte le forze ant imperialiste e il movimento operaio internazionale.

Il PAS Baath ha espresso il suo vivo apprezzamento per gli sforzi fatti dal PCI per promuovere la unità delle forze democratiche ed ant imperialiste in Italia.

Le due parti hanno considerato con soddisfazione lo sviluppo delle relazioni tra i due partiti, ed hanno sottolineato la necessità di un loro ulteriore sviluppo ed approfondimento nell'interesse delle aspirazioni stesse dei popoli arabi ed italiani, e della lotta comune contro l'imperialismo, la politica aggressiva israeliana e la reazione.

I due partiti hanno espresso il desiderio comune di mantenere e moltiplicare gli incontri e tutte le forme di reciproca collaborazione. In questo spirito, è stata sottolineata la necessità di scambiarsi delegazioni di partito, di giornalisti, di esperti e studiosi di problemi economici e dell'agricoltura.

Il PCI ha rinnovato al PAS Baath l'invito a partecipare al suo XIII congresso che avrà luogo a Milano dall'11 al 17 marzo. Anche una delegazione di giornalisti dell'organo centrale del Baath è stata invitata a visitare l'Italia: l'invito è stato accolto con piacere.

Nel corso del loro colloquio, le due parti hanno esaminato, con particolare attenzione, la situazione del Medio Oriente. Esse hanno convenuto che la situazione nella regione rimane tesa e rappresenta un serio pericolo per la pace, come conseguenza dell'aggressione imperialistica di Israele e del sostegno militare, politico, finanziario ed economico che agli aggressori viene fornito dagli imperialisti sotto la guida degli USA. Ambedue le parti riten-

gono che non potrà esservi una pace giusta e duratura nel M.O. senza la liberazione di tutti i territori occupati e senza garantire al popolo arabo di Palestina i suoi legittimi diritti sul territorio nazionale. Le due parti hanno poi esaminato i pericoli così della pace e delle possibilità di progresso nella regione a causa della politica imperialistica svolta dalla reazione iraniana, che si è concretata alla fine dello scorso anno nella provocatoria occupazione delle isole del Golfo.

Le due parti hanno inoltre discusso dei maggiori problemi internazionali giungendo ad una generale concordanza di vedute. Esse hanno sottolineato il fatto che può rappresentare un fattore di stabilità — con benefici effetti in tutto il mondo — la trasformazione dell'Europa in una zona di pace stabile e duratura e di feconda cooperazione tra stati uguali e sovrani.

Il Partito arabo socialista Bahi sottolinea gli sforzi del PCI miranti a unificare le forze ant imperialiste del Mediterraneo e a rafforzare la solidarietà tra di loro.

Le due parti hanno espresso la loro viva preoccupazione per la grave tensione esistente nel mondo, a causa della criminalizzazione dell'aggressione americana nel Sud-est asiatico. Denunciando con forza l'aggressione dell'imperialismo americano contro i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia e condannando la ripresa dei criminali attacchi aerei sul territorio della Repubblica Democratica del Vietnam. Hanno espresso inoltre la loro profonda convinzione che i sette punti proposti dal governo rivoluzionario del Sud Vietnam possono costituire una base realistica e costruttiva per un regolamento del problema vietnamita.

Le due parti hanno espresso inoltre la loro piena solidarietà con i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, nella loro giusta lotta contro l'imperialismo, per la loro indipendenza nazionale e il progresso sociale.
Bagdad, 24 febbraio 1972

Incontri a Beirut di una delegazione del PCI

La delegazione composta dai compagni Giancarlo Pajetta, Romano Ledda e Dino Santorello, di ritorno dall'Irak si è fermata a Beirut dove ha visitato un campo di rifugiati palestinesi, ha preso contatto con l'organizzazione della Resistenza e ha avuto un incontro col BAAS libanese che si richiama al comando nazionale di Bagdad.

La delegazione del PCI ha avuto un incontro con i dirigenti del Partito comunista libanese durante il quale, nel quadro dei tradizionali e amichevoli rapporti fra i due partiti, vi è stato uno scambio di informazioni e di opinioni sulle questioni internazionali e in modo particolare sui problemi del Mediterraneo e del mondo arabo.

I comunisti italiani hanno espresso il loro vivo interesse per le iniziative del partito comunista del Libano e soprattutto per quella intesa a promuovere un incontro di tutti i partiti comunisti e progressisti arabi. I comunisti libanesi hanno espresso il loro giudizio positivo e il loro apprezzamento per l'azione ant imperialista condotta dal partito comunista italiano, per i risultati della delegazione nell'Irak e più in generale per quanto è stato compiuto a favore della Resistenza palestinese e del movimento operaio e ant imperialista dei paesi arabi.

La delegazione del PCI, partita da Beirut, è giunta a Piancico nella mattinata del 25 febbraio.

Incontro fra PCI e il MAPU cileno

Rodrigo Ambrosio, segretario generale del MAPU Cileno, e Carlo Portales, della sezione internazionale della Direzione del Partito, si sono incontrati a Roma il 2 marzo — nel quadro di incontri che hanno in questi giorni in Italia con differenti forze politiche — con i compagni Sergio Segre, membro del CC e responsabile della sezione Esteri, Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione Esteri e Franco Saltarelli, della sezione Esteri.

Nel corso dell'incontro si è proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione politica in Cile e in Italia e sulla situazione internazionale. Il segretario generale del MAPU è stato invitato ad assistere al XIII Congresso del PCI, che si aprirà il 13 marzo a Milano.

Felicitazioni del compagno Breznev a Longo e Berlinguer per la elezione a Presidente e Segretario del PCI

Il segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev ha inviato telegrammi di congratulazioni a Luigi Longo in occasione della sua elezione alla presidenza del PCI e ad Enrico Berlinguer per la sua elezione a segretario generale del partito.

Nel telegramma indirizzato a Luigi Longo, Leonid Breznev formula l'augurio di «buona salute e di fruttuosa attività nel nome degli interessi dei lavoratori italiani, dell'amicizia tra i popoli dei nostri paesi, della pace e del socialismo».

Nel telegramma ad Enrico Berlinguer, Breznev formula voti di grandi successi nell'attività dedicata al rafforzamento del partito comunista, alla difesa degli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori d'Italia. «Che l'amicizia e la cooperazione tra i nostri partiti si rafforzino nel nome della pace e del socialismo», è detto nel telegramma.

Messaggi di felicitazioni e di auguri sono pervenuti ai compagni Luigi Longo e Berlinguer anche da parte dei dirigenti di numerosi altri partiti comunisti e operai e di movimenti di liberazione.

Incontro a Roma fra delegazione del PCUS e dirigenti del PCI

Il 21 marzo, a Roma, ha avuto luogo un incontro tra la delegazione del PCUS, che ha assistito al XIII Congresso del PCI, diretta dal compagno V. V. Griscin, membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS e una delegazione del PCI, della quale facevano parte il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale e altri dirigenti del Partito.

L'incontro si è svolto nell'atmosfera di amicizia e di cooperazione fraterna che caratterizza le relazioni tra il PCUS e il Partito comunista italiano.

Le delegazioni del PCUS, del Partito dei lavoratori della RDV, del PNI, del Vietnam del Sud che hanno assistito al XIII congresso del PCI, sono partite da Roma il 22 marzo.

Il saluto e il ringraziamento del PCI ai compagni sovietici e vietnamiti è stato trasmesso, al momento della partenza all'aeroporto, dai compagni Giancarlo Pajetta, dell'Ufficio politico, Arturo Colombi, presidente della Commissione centrale di controllo, Rodolfo Mechini del CC, Gelasio Adamoli, presidente di Italia-URSS e dal senatore Franco Calamandrei.

Messaggio del PCI per il 50° del Partito comunista brasiliano

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha ricevuto il 23 marzo alla Direzione del partito il compagno Yang Chuyong Sop presidente dell'Assemblea popolare e Segretario del Partito coreano del lavoro e gli altri membri della delegazione coreana che ha assistito al lavoro del XIII congresso del PCI.

Erano presenti all'incontro i compagni Antonio Romio e Rodolfo Mechini del comitato centrale. Nel corso del colloquio svoltosi in un'atmosfera cordiale e fraterna si sono esaminati aspetti dello sviluppo dei rapporti fra i due partiti e del comune impegno per ampie relazioni di amicizia e di cooperazione fra l'Italia e la Repubblica Popolare Democratica di Corea.

Delegazione coreana ricevuta a Roma dal Presidente del PCI

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato il 25 marzo il seguente messaggio al Comitato centrale del Partito comunista brasiliano:

«Cari compagni, in occasione del cinquantenario dell'anniversario della fondazione del Partito comunista brasiliano, il Comitato centrale del PCI vi prega di accogliere i più calorosi e fraterni saluti. Per i comunisti brasiliani sono stati 50 anni di lotte dure e difficili, durante i quali il PCB si è affermato — anche nella clandestinità — come una forza nazionale e popolare, una organizzazione di lotta. Ricordiamo i valorosi militanti comunisti caduti nella lotta contro la dittatura fascista e quelli che ancora subiscono la più feroce repressione poliziesca, il carcere, le torture da parte delle famigerate squadre della morte».

«In una situazione che presenta enormi difficoltà, il vostro Partito, come abbiamo appreso dai più recenti documenti del vostro CC, sta adoperandosi attivamente per ampliare il fronte di lotta contro la dittatura fascista. Riaffermando i rapporti di fraterna amicizia e collaborazione esistenti fra i nostri due partiti nella lotta comune contro l'imperialismo e il colonialismo, per la pace e la democrazia, vi rivolgiamo l'augurio per nuovi successi nella vostra coraggiosa lotta contro la dittatura, per la liberazione dei patrioti incarcerati e torturati, per un avvenire di libertà e di pace per il popolo brasiliano. Rinnoviamo l'impegno a continuare e a promuovere, nel nostro paese, il più largo

schieramento di forze antifasciste e democratiche a sostegno della lotta del vostro popolo. In questo spirito, cari compagni, auspichiamo la più larga unità di tutte le forze democratiche, progressiste e antifasciste brasiliane, vi rinnoviamo i serii della più fraterna solidarietà e i migliori auguri per la vostra lotta».

Messaggio del PCI al XXIII Congresso del PC australiano

Il colonnello Gheddafi, Presidente del Consiglio del comando della rivoluzione e Primo ministro libico ha ricevuto il 30 marzo il compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale del PCI, a Tripoli per assistere al Congresso costitutivo dell'Unione socialista araba della Libia. Nel corso del lungo incontro, cui hanno partecipato il maggiore Omar Mehici e Abubakar Magryef, entrambi membri del OCR il leader libico ha espresso la propria stima e la disponibilità della Libia rivoluzionaria al dialogo con le forze politiche italiane progressiste e antifasciste che comprendono e sostengono la lotta dei popoli arabi e con le quali è possibile collaborare per lo sviluppo delle relazioni fra i due paesi e per la difesa della pace nel Mediterraneo.

Giuliano Pajetta ricevuto a Tripoli da Gheddafi

Il Comitato centrale del PCI il 31 marzo ha inviato al XXIII Congresso del Partito comunista australiano il seguente messaggio:

«Cari compagni, l'imminenza delle elezioni politiche anticipate, e l'impegno che ne deriva per tutti i dirigenti comunisti, ci impediscono purtroppo di essere presenti al Vostro Congresso. Desideriamo però Vi giunga il nostro saluto fraterno, e l'augurio di buon lavoro. I rapporti tra i nostri due Partiti si sono andati sviluppando in modo fecondo, e sono stati ancora rafforzati dalla presenza, in Australia, di un grande numero di lavoratori italiani che hanno dovuto cercare all'estero quel posto di lavoro che non sono riusciti a trovare in patria. Desideriamo ringraziarvi per l'appoggio fraterno che date a questi lavoratori italiani e alle loro rivendicazioni».

«Il nostro Partito ha tenuto nei giorni scorsi il suo XIII Congresso nazionale. Si è trattato di un Congresso importante nella storia del nostro Partito, e per la lotta della classe operaia e di tutte le forze democratiche e di sinistra per il rinnovamento democratico e socialista della società italiana. Il Congresso ha confermato pienamente il carattere nazionale e internazionalista del nostro Partito, e ha dato nuovo slancio al suo impegno nella lotta per la pace, il progresso, la democrazia e il socialismo».

«Con questo spirito Vi preghiamo di accogliere l'augurio di buon lavoro, certi che anche in avvenire le relazioni tra i nostri due Partiti si svilupperanno intensamente».